

# la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



19

novembre 93

---

LA BEIDANA  
anno 9°, n. 2 - novembre 1993

Autorizzazione Tribunale di Torino  
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:  
BRUNA PEYROT

Redazione:  
MARCO BALTIERI  
BRUNA PEYROT  
GIORGIO TOURN  
DANIELE E. TRON  
ENZO TUMMINELLO

Grafica:  
GIUSEPPE MOCCHIA

Fotocomposizione e stampa  
Tipolitografia Camedda & C.  
Torino

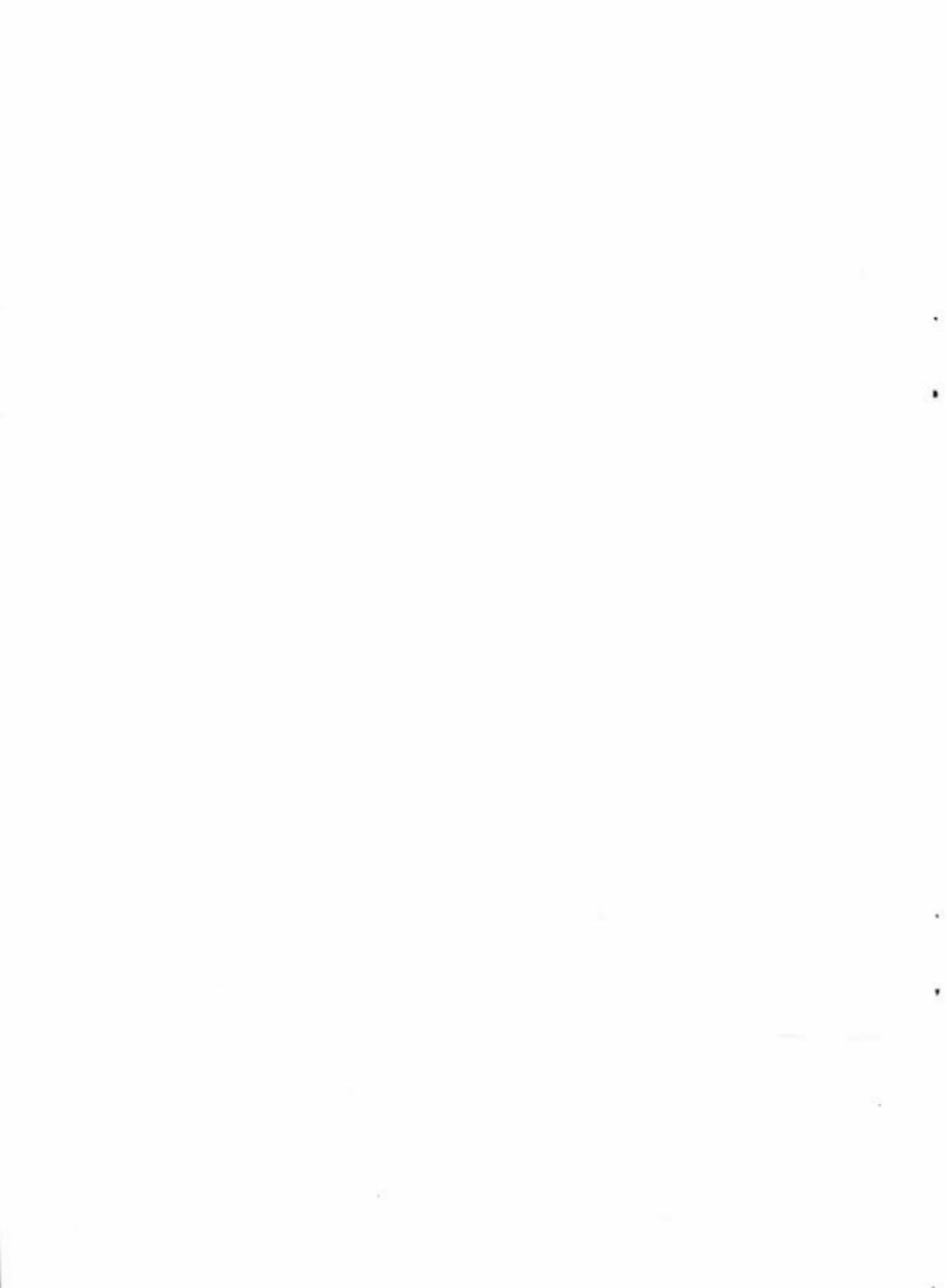
Abbonamento:  
annuale L. 15.000  
estero L. 20.000  
la copia L. 6.000

Spedire a:  
Società Studi Valdesi  
Via Beckwith, 3  
C.C. Postale n. 14389100  
Tel. 0121/932179  
10066 Torre Pellice

IVA ridotta a termini di legge.  
Pubblicazioni cedute  
prevalentemente ai propri soci.

---

La beidana, strumento di lavoro delle Valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi. Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte.



Questo numero de «La Beidana» documenta la fase di transizione della rivista dalla sua prima fase, quella dei suoi nn. 1 - 18, a quella che dovrebbe aprirsi con il n. 20. Le previsioni formulate la scorsa primavera di poter già dare in questo numero una visione chiara del nuovo corso non si sono realizzate per una serie di difficoltà su cui sarebbe lungo intrattenersi. E ad evitare smentite future il piccolo gruppo di lavoro che si sta organizzando attorno alla rivista non si sente in grado di fare pronostici e promesse per il futuro; molto modestamente diciamo che faremo del nostro meglio per mantenere l'impegno delle pubblicazioni quadrimestrali, anche a costo di fare numeri più brevi, e di allargare il nostro campo di attività.

Questo fascicolo di transizione si divide chiaramente in due parti: una riflessione sul versante del passato, sul mondo in cui dieci anni fa nasceva «La beidana», ed una serie di contributi diversi, che non hanno il carattere di veri articoli ma sono tracce di riflessioni, linee di possibili sviluppi, abbozzi di interventi, che possono cioè prefigurare in qualche modo le linee su cui potrebbe avviarsi la Rivista. Cercheremo di dirlo in modo molto più chiaro nell'editoriale del prossimo numero, ma già ora possiamo enunciare la linea di fondo del discorso: passare dalla ricerca storica alla riflessione culturale, muoversi dal presente all'ieri, riflettere su quello che sta accadendo oggi alle Valli, sotto il profilo culturale, economico, politico per comprendere, se possibile, quello che ci sta davanti nei prossimi anni.

Molte considerazioni di Bruna Peyrot nel suo articolo d'apertura sono orientate al futuro, sollevano problemi di attualità e in questo senso il nuovo corso della rivista si riallaccia a quello precedente in continuità di programma e di ricerca.

**La redazione**



## «La beidana» ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro

di Bruna Peyrot

Nell'agosto 1985, in occasione del Sinodo, veniva pubblicato il primo numero de «La beidana». Tutti si domandavano che cosa fosse. Qualcuno subito criticava l'eccessivo amore valdese per la carta e un foglio in più da leggere, seppur sotto forma di rivista con bei colori di copertina, avrebbe ulteriormente invaso il già vasto mercato della pubblicistica protestante. Qualcuno sospettava che il sottotitolo «cultura e storia nelle valli valdesi» fosse un concentrare troppo l'attenzione su una realtà ritenuta ormai periferica dell'evangelismo italiano. Qualcuno ancora dimostrava invece il suo rallegramento per una ripresa di interesse verso la storia da parte di nuove generazioni. Quante discussioni nel giardino della Casa valdese e quante ne avevamo già fatte prima!

Infatti il gruppo promotore non rappresentava molto le «nuove generazioni», se per nuove generazioni consideriamo i ventenni. Avevamo qualche anno in più e anche un «pezzo» di storia in più. Una storia legata soprattutto ad esperienze politiche, dal movimento del '68 ai vari gruppi di base impegnati negli anni Settanta nella ricerca sociale. Per molti di noi, parallelamente all'impegno politico, era continuata una lunga ed approfondita riflessione sulle motivazioni della nostra fede e, soprattutto, per chi proveniva o risiedeva alle Valli, questo ripensamento si era a poco a poco tramutato in domande alla storia che ne aveva attraversato il territorio e che si offriva ai nostri occhi come un'ampia veduta aerea, a volte più nitida, a volte più appannata, ma piena di tracce da indagare, di fili da annodare, di simboli da capire.

Rileggendo i libri di storia valdese, i «classici», ci accorgemmo della loro ricchezza, della loro complessità, della loro intensa passione nel salvaguardare i diritti della minoranza che descrivevano. Ci sembrava però assente una storia più quotidiana, meno eroica, che riguardasse il «valdese comune». Oppure una storia che si aprisse alla ricostruzione dei percorsi linguistici, geografici, paesaggistici che intessevano le relazioni umane, in quel momento al centro dell'attenzione non solo della politica e delle sue istituzioni – che già davano segni di crisi sul piano dell'analisi e sul piano dell'efficacia rivendicativa – ma al centro della ricerca scientifica. Antropologia, storia, psicanalisi, linguistica, etnologia, tutte le cosiddette scienze umane cercavano nuovi status disciplinari e nuove metodologie in vista di un approccio all'oggetto di

studio uomo, e anche donna, nei suoi molteplici ruoli e sistemi di pensiero.

Questo nuovo impulso proveniva anche dall'emergere progressivo di nuovi volti sociali che via via si andavano organizzando in movimento: i giovani, le donne, i popoli cosiddetti in via di sviluppo ecc. Essi non solo provocavano politicamente facendo sentire la loro voce per la prima volta nella storia su scala di massa. Suscitavano dentro e fuori il loro movimento domande e questioni che richiedevano un approfondimento del passato recente e non. Molti storici allora, molti studiosi o quelli che si erano autonominati i «ricercatori del tempo libero», dedicavano un interesse particolare per chi dalla storia con la "S" maiuscola non era mai stato ricordato: i contadini, gli operai, gli uomini e le donne che si muovevano nella vita di ogni giorno. Prendeva forma l'esigenza di capire insomma per il presente e per il passato quelle dinamiche sociali non coincidenti soltanto con la dialettica politica.

Al centro, si potrebbe dire, dell'indagine storica stavano due soggetti: il ricercatore con le sue domande e l'«io» dell'indagato. La soggettività, cioè il «punto di vista» della persona, con i sentimenti, i comportamenti, i sistemi di pensiero che le erano propri, divenne una delle categorie fondamentali dell'analisi storica che meglio riusciva ad interpretare le incongruenze nate dall'incontro-scontro fra pubblico e privato, fra individuale e collettivo, coppie che non si lasciano facilmente dettagliare ed individuare nei loro confini. L'analisi del soggetto, o l'autoanalisi stessa, come ben avevano scoperto Georges DUBY e Philippe BRAUNSTEIN, poteva essere rintracciata sin dall'XI secolo con il crearsi di situazioni definite della «solitudine» e dell'«intimità» che via via, specie a partire dal XVI secolo, allargano i loro confini in una geografia di spazi, dalla casa alla piazza al sagrato della chiesa, in cui l'individuo gioca ruoli diversi, anche linguaggi diversi a seconda di chi si trova davanti, accanto o «sopra».

Insomma, la ricerca della soggettività nasceva dalla storia contemporanea anche se le tracce della voce del singolo individuo potevano essere ritrovate sin dall'antichità.

Anche in Italia esistevano storici, antropologi, gruppi di ricerca etnografica che suggerivano strumenti, metodi, temi di studio per noi particolarmente interessanti da applicare alla realtà valdese. La storia orale, l'analisi della lingua e il rilevamento della «cultura materiale» non furono che alcuni dei numerosi ambiti ai quali rivolgemmo la nostra attenzione e dedicammo i nostri sforzi. Il mondo valdese, specie valligiano – ma non solo – poteva essere letto da più angolature, e soprattutto non coincideva con la storia delle decisioni sinodali o l'evolversi nel tempo della struttura ecclesiastica. Le comunità ad esempio riassumevano in sé diversi significati: teologico al momento dello studio biblico o del culto, antropologico quando si esprimevano attraverso cerimonie pubbliche come la confermazione, sociale quando si dedicavano alle varie attività associative, economico se, infine, leggevamo la composizione professionale dei vari membri di chiesa. E non uno solo di questi filoni risultava emergente, o meglio, doveva risultare più evidenziato in quanto tutti

le appartenevano, tutti concorrevano a render conto di una complessità reale manifestata in regole di comportamento ideali e reali, in capacità relazionali, in soggettività coscienti o inconse, non consapevoli, perché anche l'«ombra» degli uomini e delle donne fa parte della storia, come fa parte del presente.

Ma parlare di comunità valdesi sollevava anche un altro problema: cosa significava essere valdesi? Già l'aggettivo provocava spiegazioni diverse. Chi diceva che valdese coincideva con una semplice area geografica, chi con una minoranza religiosa che nulla doveva avere a che fare con il folclore e l'etnografico. Chi ancora lo considerava un semplice tratto storico da stemperare ormai nel più vasto senso dell'essere protestante, riformato o evangelico. Un'altra categoria interpretativa pretendeva di essere approfondita: l'identità. L'essere identici implica alcune condizioni: l'obbligo della coerenza, rispettare cioè gli stessi movimenti nel corso del tempo, gli stessi simboli – e quanti ne avevano e ne hanno i valdesi, dal costume, al XVII febbraio, all'albero natalizio, alle montagne o alla... semplice negazione di ogni simbolo appena si riconosce come tale! – e valori. Essere identici implica altresì avere delle frontiere dove dall'«oltre» in poi non lo si è più. Dove erano passate queste frontiere per i valdesi e dove passano oggi? Nel Seicento, fino almeno all'Ottocento la frontiera era il non valdese, il cattolico, anzi meglio il papista. E dopo, come esprimevano i valdesi la loro identità collettiva sempre necessaria per la sopravvivenza di un gruppo, una chiesa, un qualcosa insomma che sta insieme in nome di un progetto, un ideale, nel caso nostro di una fede?

Altre parole-chiave meriterebbero lo stesso ragionamento sin qui seguito per spiegare in che contesto nacque il nostro desiderio di approfondire la storia e la cultura valdese, il taglio con il quale l'affrontammo, un'ottica che ci era suggerita dal nostro presente, dalla nostra generazione di trentenni, la prima generazione figlia della Resistenza che più di ogni altra aveva dovuto e stava affrontando la crisi del collettivo e le domande di senso che tutta la società si andava facendo rispetto alla «modernità», al consumo, all'industrialismo, alla rapina dell'ambiente.

E, del resto, queste domande ci venivano poste anche da chi valdese o protestante non era. Quanti arrivavano a Torre Pellice per chiedere di vedere, studiare o capire la realtà valdese: chi per raccogliere canzoni e leggende, chi per registrare la parlata occitana e francese, chi per recuperare genealogie famigliari, chi per schedare flora e fauna! e così via. Fin dal primo numero de «La beidana» scrivevamo: «In questi ultimi anni sono aumentati gli studi sui valdesi, specie dell'area alpina piemontese. Ognuno però [...] approfondisce il filone di suo interesse disaggregando ciò che nella realtà si presentava unito e configurato attorno alla centralità spirituale e sociale delle comunità valdesi, perno caratterizzante di un mondo non certo idillicamente armonico, ma produttore, pur nella prevedibile conflittualità, di senso, cultura, identità. La canzone, il ballo, il lavoro, la predica, la lezione di storia, la filodrammatica. Il maestro e la balia emigrata si capiscono se uno «parla» all'altro, se si evidenzia ciò che li lega nell'essere valdesi. Ciò che permane e li

lega e che arriva fino ad oggi, in un processo di interdipendenza-opposizione fra una minoranza riformata e una società clericale, fra un'economia agricolo-montana e un polo di attrazione industriale come Torino, fra un mondo operaio abituato ad ottenere miglioramenti solo con l'impegno collettivo e un mondo valdese in cui ciò che conta è l'individuo e la sua coscienza». Parole un po' ingenuamente lette oggi a quasi dieci anni di distanza ma, per capirci, questi erano un po' i presupposti, i «piccoli» ragionamenti da cui partivamo e sui quali siamo cresciuti. Da «La beidana» al Centro culturale di oggi, anche se il paragone può apparire sproporzionato, ebbene, con tutto il contesto ed il lavoro di mille persone che ha comportato, c'è un lungo filo che si è dipanato...

Un altro aspetto ci coinvolgeva direttamente: il rilevare l'eccezionale importanza data alla memoria storica ed alla comunicazione narrata, scritta e orale, della storia valdese nell'identità collettiva e nella stessa riflessione teologica. Dal Miolo con la sua *Historia brevis* fino ai moderni storici, Molnár, Armand Hugon, ebbene, siamo in presenza di una catena ininterrotta di saggi, studi, ricerche, una vera e propria «spina dorsale» della riflessione valdese importante per i messaggi e le immagini dei valdesi che ha comunicato. I valdesi insomma non avevano prodotto libri di pietà e di consolazione, ma libri di storia. Giorgio Tourn scriveva nel secondo numero de «La beidana» che questo avvenne perché i valdesi hanno sempre cercato nel loro passato «le credenziali del loro presente ed i criteri orientativi per il loro futuro. Il presente viene così ad essere legittimato dal fatto di costituire il prolungamento di una realtà storica precedente che ha acquisito, espresso, contenuto senso e validità». In altre parole, la scelta di un referente storico come chiave interpretativa della propria identità ha salvato il valdismo dal diventare una setta. Per questo la storia è stata scelta come oggetto di divulgazione alla quale ha sempre presieduto un'istanza ideale più che culturale. Dai testimoni di ieri dovevano venire incoraggiamento, stimoli, esempio per i testimoni di oggi.

Se questo è stato l'assunto alla base dei ragionamenti degli storici valdesi - ricordiamolo: quasi tutti pastori e quindi impegnati nella ricerca teologica e contemporaneamente nella cura d'anime - allora ben si capisce il tono a volte apologetico di molti scritti, a partire da colui che fece scuola, Jean Léger, che sarebbe, anche oggi, di grande interesse rileggere insieme e meditare perché dalle sue pagine sorge l'idea, parlando delle Valli, di un «territorio valdese» in cui natura e cultura si intrecciano inesorabilmente sulla - con, per mezzo della - storia valdese. Con qualche forzatura, certo, la sua idea di «ambiente» potrebbe suggerire a noi oggi, impegnati nel recupero globale di uno spazio umano, qualche indicazione, per esempio la necessità di trovare senso là dove siamo posti, nel radicamento, quando ciò è possibile, su un pezzo di terra che tanti popoli oggi non hanno e reclamano, oppure nel considerare un territorio con le sue risorse sia nel «verde» sia nelle tracce che le persone hanno lasciato con i loro modi di vivere e di relazionarsi alle cose e fra loro.

Tutto quanto andiamo dicendo andrebbe approfondito e ripreso, specie l'analisi del contesto culturale degli anni Sessanta e Settanta in cui fiorirono mille gruppi di «base», si diceva, in cui si parlava di cultura, di riappropriazione della cultura, di restituire la cultura, in cui la «cultura» era un'altra voce per proclamare la propria esistenza, accanto alla politica che dava voce in spazi più definiti.

Nel 1985 tutte queste domande trovarono un punto di riferimento nella Società di studi valdesi cui competeva la gestione del museo, di una ricca biblioteca e di una parte degli archivi attinenti alla storia valdese. Presieduta da Giorgio Tourn, ci offerse uno spazio in cui maturare ed approfondire ciò che andavamo cercando. In realtà già da diversi anni prima questo cammino era iniziato. Ma nel 1985 decidemmo di fornirci di uno strumento che raccogliesse queste riflessioni, le strutturasse meglio e cercasse anche di aprire all'«esterno» il risultato delle nuove ricerche sul campo che stavamo organizzando individualmente o a gruppi. E scegliemmo un nome: «La beidana». Quante discussioni! Poi l'immagine, anzi il simbolo ci colpì con forza: la beidana era un attrezzo, una specie di roncola, simile a tante altre nel mondo (come il machete), interpretava il lavoro di gente sconosciuta e confinata all'anonimità della storia. Però era anche un'arma usata dai contadini valdesi nell'autunno-inverno del 1560-61 contro Giorgio Costa, signore della Trinità: una data simbolica anche per la storia politica perché fu la prima volta in cui i valdesi «teorizzarono» la legittimità della violenza organizzata come risposta difensiva. La beidana era un oggetto che giocava su due piani: lavoro e guerra, vita quotidiana e scacchiere politico, folklore e avvenimento. Etnografia e storia riempivano il suo senso e noi eravamo fermamente convinti che nella ricostruzione del passato contasse tanto il materiale e la funzione di un oggetto quanto i pensieri di chi lo usava.

L'impresa però si rivelò ardua. In quasi dieci anni abbiamo cercato di suscitare ricerche su filoni diversi della cultura valdese per poter capire dove stava il loro «trait d'union», abbiamo approfondito tematiche come l'identità, la memoria, la cultura materiale, le relazioni di potere nel quotidiano, la storia di genere... ma quanta strada ancora da fare. Talvolta – ma riprenderemo in altra sede questo discorso – ci sembra che determinate iniziative (del Centro, per esempio, e del museo) non acquisiscano la dovuta risonanza nelle sedi più ufficiali in cui si predilige ancora il dibattito – certo importante - sul ruolo dello stato ecc. ad un ripensamento su cosa significhi oggi fare cultura. Sullo stato, in altre parole, siamo attrezzati, abbiamo un lungo filone di studi, di studiosi, di dibattiti, di scritti, di dichiarazioni, di saggi, di pubblicistica ecc. Sulla cultura abbiamo lavorato molto e detto poco. Nei nostri cassetti da più di dieci anni giacciono gli appunti di un lungo percorso ancora da rileggere, da incollare, da rendere in bella forma e raccontare.

Questo, la redazione de «La beidana» che fino ad oggi ha condotto la rivista non lo può più fare con le sole sue forze. In dieci anni molte cose cambiano e anche noi abbiamo preso strade diverse, fatto scelte diverse, creato

cose diverse. Una però ha strutturalmente cambiato le condizioni del discorso culturale: la creazione del Centro di Torre Pellice. È stato un po' come passare dall'artigianato casalingo alla manifattura. Intanto è un edificio più visibile, raccoglie diverse istituzioni culturali (museo, biblioteca, archivi ecc.), è uno spazio dove ritrovarsi, un punto di riferimento ormai non solo più per l'informazione ma per la formazione (quanti corsi si tengono nelle sue sale!), richiede grande professionalità nella gestione affinché le energie di tanti volontari non vadano perdute. E professionalità nella gestione non significa che debbano essere assunti tutti professionisti! Richiede impegno, energie, fantasia che crescono solo nel confronto con contesti culturali più ampi, giocando, come facevamo all'inizio con «La beidana» nel portare dal «dentro» al «fuori» e dal «fuori» al «dentro» i dibattiti sulla storia e la cultura «popolare».

E «La beidana» è legata a doppio filo con il Centro culturale, anche se nasce nell'alveo della Società di studi valdesi, perché è parte dello spirito dal quale è nato, è dentro la sua problematica, dentro al suo essere aperto alla complessità di un'espressione culturale che non si lascia mai definire dalle mode del folklore ma che cerca di andare oltre, alla radice di un'identità che ha nelle istanze della fede evangelica la sua motivazione principale. Del resto anche la Società di studi valdesi, nel suo intento programmatico espresso sin dal 1881, quando nacque, intendeva documentare la cultura valdese nel suo senso più ampio, non solo in quello più ristretto della storia istituzionale delle chiese valdesi.

«La beidana» quindi ha bisogno di forze nuove e di nuovi obiettivi nel contesto di una mutata realtà culturale. Quale? In che modo? Con quali caratteristiche? Più formative? Più informative? Lasciamo a questo punto ad altri la parola, per riprendere più in là il dialogo e, perché no?, forse in una apposita occasione per approfondire tutto quello che in questo veloce scritto ha dovuto essere appena accennato.

## 1953-1993: La cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice compie quarant'anni

de «La Gure Matte»  
Gruppo Riscoperta Cultura e Tradizione Popolare

Il 10-11 ottobre a Bobbio Pellice ha avuto luogo una serie di manifestazioni con convegno, mostra fotografica, proiezione video, a cura del gruppo «La Gure Matte» per ricordare i quarant'anni di attività della Cooperativa latteria sociale. Per l'occasione è stato pubblicato un opuscolo che documenta questi quarant'anni di attività. Dato l'interesse dell'avvenimento ci è parso utile pubblicare integralmente l'articolo per una maggior diffusione dell'iniziativa. [Nota di redazione].

È il mese di dicembre del 1953: nel «teatro» di Bobbio Pellice, in provincia di Torino, si riuniscono 28 agricoltori, tutti residenti nel comune, per costituire una società cooperativa denominata «Società Cooperativa Latteria Sociale Alta Val Pellice».

Lo statuto della Cooperativa all'art. 3 indica con chiarezza quali sono gli scopi che essa si prefigge:

- a) provvedere alla lavorazione in comune del latte conferito dai soci;
- b) provvedere alla conservazione e distribuzione ai singoli soci del burro, del formaggio e di tutti i prodotti caseari ottenuti dalla lavorazione in comune del latte conferito dagli stessi;
- c) utilizzare o vendere i comuni sottoprodotti della lavorazione del latte;
- d) assistere i soci in tutto ciò che può giovare all'incremento della produzione, al miglior allevamento del bestiame, alla mutua assistenza per la sistemazione delle stalle e la sostituzione graduale del lavoro animale con il lavoro meccanico, unico mezzo per la selezione conveniente della razza da produzione;
- e) realizzare tutte quelle imprese di carattere sociale che possono comunque essere di beneficio ai soci nel campo della produzione agricola.

Veniva così avviata un'esperienza di cooperazione che, seppure con alterne fortune e momenti non sempre ottimali, ha continuato a svolgere la sua funzione di struttura di riferimento per il settore lattiero-caseario della val Pellice durante questi ultimi quattro decenni.

Nello stesso anno e precisamente nel mese di aprile era nata, con sede in Borgiallo, sempre in provincia di Torino, la società in accomandita sem-

plice «Latteria Sociale Valle Sacra», che contava l'adesione di una cinquantina di allevatori della valle: insieme alla Latteria sociale di Bobbio Pellice costituiva una prima concreta iniziativa tendente ad usufruire della recente legge sulla montagna, la n. 991 del 25 luglio 1952, promulgata e resa operante da meno di un anno.

La validità delle idee che sono state alla base di queste esperienze cooperative sorte nello stesso settore agricolo è dimostrata dal fatto che ambedue le cooperative sono ancora oggi in piena attività e costituiscono esempi concreti della lungimiranza di quanti, allevatori, tecnici ed amministratori, seppero allora avere fiducia nelle possibilità insite nell'unione delle aziende agricole di montagna, sapendo cogliere in questa forma associativa le potenzialità per uno sviluppo futuro dell'economia montana in generale e di quella agricola in particolare, che già allora si trovava ad operare in zone svantaggiate rispetto al resto del paese.

Un quadro interessante del momento economico-sociale in cui si svolsero le prime riunioni fra gli allevatori e della matrice politica che fu alla base dell'idea di realizzare la Cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice si ha nella breve, ma puntuale cronistoria redatta da Mario Cucchiari (presidente del collegio sindacale della latteria), in occasione dell'inaugurazione della sede del Caseificio, avvenuta il 30 settembre 1956.

In essa, sotto il titolo «Come è sorta la Latteria sociale alta val Pellice», si legge infatti:

La costituzione della Cooperativa Latteria Sociale Alta Val Pellice, è un primo importante risultato scaturito dalla lotta intrapresa dai montanari delle vallate alpine della nostra provincia per la rinascita della montagna.

Questa lotta unitaria, iniziata nel 1950 con il 1° grande convegno della montagna, ove per la prima volta i montanari di tutte le vallate si incontravano a Torino per dibattere i loro problemi, vide nella val Pellice la punta avanzata del movimento. Fu questa la prima valle che si diede una sua organizzazione autonoma, denominata «Associazione Autonoma Coltivatori Diretti della Val Pellice». Regolata da uno statuto democratico, essa venne fondata in un convegno di valle dal quale scaturirono i problemi fondamentali per la vita di queste popolazioni, che si possono così riassumere:

- eccessivi gravami fiscali in rapporto alla misera economia montana
- ponti, strade e lavori pubblici in genere
- incanalamento del torrente Pellice che annualmente asporta terreni e rende pericolanti intere zone
- revisione dei vincoli forestali, troppo estesi, senza tener conto delle esigenze di allevamento degli ovini
- iniziative per la difesa e la valorizzazione dei prodotti agricoli della valle quali: latte, castagne, patate, frutta
- stanziamenti governativi per le concessioni di contributi e mutui per opere di miglioramento, onde favorire iniziative atte a fronteggiare il crescente stato di disagio sociale ed economico.

Queste rivendicazioni, dibattute nei convegni di valle e provinciali, portate a Roma ai ministeri interessati tramite delegazioni di montanari, hanno ottenuto dei primi successi: vedi la legge sui territori montani del 25-7-1952 n. 991 strappata proprio attraverso queste varie forme di lotta.

### **Contro lo spopolamento della montagna**

Purtroppo, questa legge non è ancora quanto chiedevano i montanari, sia per i criteri di applicazione, sia per gli irrisolti stanziamenti e particolarmente perché non affronta il problema nel suo complesso dando soluzione a tutti i grossi problemi delle varie vallate, come è necessario per far rinascere a nuova vita queste popolazioni ed impedire il crescente spopolamento che costituisce, in definitiva, l'abbandono di un patrimonio nazionale di considerevole valore. Saranno le lotte attuali e future che, se condotte con forza e unità, permetteranno di fare il secondo passo in avanti per migliorare la legge in parola e realizzare nuove conquiste.

Per Bobbio Pellice una prima concreta realizzazione è da segnare al suo attivo: la Latteria sociale, che non mancherà di far sentire i suoi benefici riflessi su tutta l'economia della valle.

Ora che abbiamo descritto in quale atmosfera è sorta e quale è stata la forza creatrice riteniamo doveroso illustrare, nei suoi particolari, come è sorta, con quali difficoltà e con quali possibilità.

La sezione dell'Associazione Autonomi Coltivatori Diretti di Bobbio Pellice, in una sua assemblea svoltasi il 23-9-52, approfondì il problema della produzione agricola in relazione alla grave crisi che investiva l'economia agricola montana intravedendone le cause che vanno ricercate in un sistema sociale in atto, le cui conseguenze si fanno sentire con maggior acutezza là dove le condizioni generali di vita sono più misere, ove i metodi di produzione sono più arretrati.

### **Prime realizzazioni concrete delle rivendicazioni poste**

L'attenzione generale dell'assemblea fu quindi posta sul prodotto basilare della loro economia: il latte, che in questa zona non trova collocamento al consumo essendo quasi la totalità degli abitanti produttori.

L'allevamento, mancando di un indirizzo produttivo collegato alla selezione e mancando talvolta lo stesso quantitativo minimo necessario, rappresenta una attività molto incerta e poco redditizia. L'utilizzo del latte per la trasformazione è stato, invece, il problema che più ha destato l'interesse dei presenti a quella assemblea. Fu così che i rappresentanti del Consiglio provinciale della montagna e del settore agricolo della Federazione cooperative, presenti all'assemblea, proposero la costituzione di una Cooperativa latteria sociale. L'idea, in linea di principio, fu accolta, ma nascevano immediatamente molte incertezze e perplessità, avendo avuto, nel passato, esempi negativi di forme associative e cooperative; ciò, però, determinato da impostazioni errate, superabili partendo con principi solidi e sani propri del movimento cooperativo. Da quella prima assemblea iniziò una attività di dibattito del problema attraverso riunioni in tutte le frazioni e borgate, con la distribuzione di copie di statuto tipo per latteria sociale, preventivi di spesa d'impianto, previsione del realizzo attraverso l'esame del procedimento produttivo. A decine si possono contare le riunioni fatte, la costanza e la fiducia che animavano alcuni fra i più avveduti con l'ausilio della Federazione delle cooperative che ha dedicato tutte le proprie energie e capacità pur di veder concretizzata una iniziativa che per Bobbio Pellice e valle dovrà rappresentare un grande passo in avanti e dare prospettive migliori per l'avvenire.

### Atto costitutivo e amministrazione eletta

Il 13 dicembre 1953, alla presenza del notaio Ghiggia venne sancita la nascita della Latteria Sociale Alta Val Pellice retta in forma cooperativa a responsabilità limitata. L'assemblea era composta di 28 piccoli allevatori di Bobbio Pellice che sottoscrissero l'atto costitutivo, approvarono lo statuto sociale e sottoscrivevano la prima quota di 5.000 lire a capitale sociale. Da quel momento si iniziava l'attività concreta e si eleggeva la prima amministrazione, così composta:

#### Consiglio d'amministrazione

Charbonnier Paolo - Presidente  
 Gay Giovanni - Vicepresidente  
 Geymonat Eliseo  
 Mondon Marin Paolo  
 Davit Daniele  
 Michelin Salomon Davide  
 Charbonnier Stefano  
 Geymonat Stefano  
 Bonjour Stefano  
 Michelin Paolo  
 Favatier Stefano

#### Collegio sindacale

Cucchiari Mario - Presidente  
 Geymonat Geom. Dante - eff.  
 Pontet Paolo - eff.  
 Rostagnol Giacomo - supp.  
 Gonnet Stefano - supp.

#### Probitviri

Geymonat Abele  
 Gay Nicodemo  
 Pontet Stefano

Tenuto conto dell'esistenza della legge sui terreni montani, che prevede un contributo del 50% su opere di questo tipo, venne deciso l'acquisto di un appezzamento di terreno idoneo per costruirvi il fabbricato ad uso caseificio e sede sociale.

Il geometra Dante Geymonat in collaborazione con l'ing. Enrietto preparò il progetto di un caseificio modello. Nell'ottobre 1954 i soci iniziarono i lavori di scavo per le fondamenta e si decise di assegnare l'impresa di costruzione al socio Giovanni Albarea e figli, che con grande spirito di sacrificio dedicarono tutte le loro forze per costruire una bella sede con la minor spesa possibile.

Grazie alla fattiva collaborazione avuta da parte dei funzionari dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste, il contributo in base alla legge 25-7-1952 ci è stato concesso abbastanza rapidamente, per l'importo di L. 4.597.500 - pari al 50% della spesa prevista per il fabbricato.

Tutto ciò ha dato maggior fiducia e spinta ai soci che non si sono sentiti isolati e così dai primi 28 fondatori siamo passati a 67 e senz'altro molti ne verranno ancora ad allargare la base sociale.

### Scopi sociali

I più gravi ostacoli sono ora superati, la Cooperativa dispone di una sede degna e modernamente attrezzata. Il nuovo esercizio sociale che si inizierà col 1° di novembre ha di fronte a sé l'obiettivo principale, conseguire gli scopi sociali previsti dallo statuto.

1° Ritirare il latte dei soci e provvedere alla lavorazione in comune.

2° Distribuire ai soci il netto ricavato dai prodotti ottenuti dalla lavorazione e venduti per conto di essi.

3° Assistere i soci in tutto ciò che può giovare all'incremento della produzione, al miglioramento del bestiame e alla mutua assistenza per la sistemazione delle stalle.

Col conseguimento di questi scopi sociali, i coltivatori diretti di Bobbio Pellice, uniti sotto il segno della mutualità e della solidarietà cooperativa, raggiungeranno un concreto miglioramento economico sociale, e si difenderanno dalle conseguenze più gravi della crisi che investe l'economia montana.

È bene ricordare che la Cooperativa nasceva in un momento storico ed economico in cui l'agricoltura, seppure in condizioni difficili, costituiva ancora un fondamentale e rilevante settore dell'economia montana non solo del comune di Bobbio Pellice ma dell'intera area della val Pellice.

Infatti, prendendo come riferimento proprio l'anno in cui la Latteria come fin dall'inizio la Cooperativa sociale venne chiamata nei discorsi che la riguardavano, il patrimonio zootecnico del solo comune di Bobbio Pellice ammontava a circa 467 bovini, 4.955 ovini e 1.004 caprini, mentre attualmente, secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura (anno 1991), il patrimonio bovino comunale è di 510 capi e quello ovi-caprino ammonta a 1.089 capi (769 pecore e 320 capre), con una variazione percentuale rispetto al 1953 di +9,2% per i bovini, di -84,48% per gli ovini e di -68,12% per i caprini.

Questi dati indicano, seppur a posteriori, come il futuro della zootecnia locale si sarebbe andato sempre più indirizzando sull'allevamento bovino e sulla trasformazione delle sue produzioni.

L'avvio dell'attività del caseificio viene ufficialmente sancito con la cerimonia di inaugurazione avvenuta quasi esattamente 37 anni fa, il 30 settembre 1956. Gli ultimi tre mesi di quello stesso anno sono dedicati agli ultimi dettagli tecnici ed il conferimento vero e proprio inizia il 1° gennaio 1957: il quantitativo ammonterà a 641,15 quintali per il periodo compreso appunto tra il 1° gennaio ed il 31 ottobre dello stesso anno.

I dati di archivio registrano la produzione, sempre per lo stesso periodo, di 5.638 kg. di formaggio, con una resa dell'8,9%, e di 605 kg. di burro, con una resa dello 0,94%.

Purtroppo, solo pochi anni dopo quella inaugurazione che aveva destato tante speranze nella «rinascita della montagna», a causa di un insieme di circostanze dovute sia all'inesperienza nella concreta gestione della Cooperativa con errori tecnici nella fase di lavorazione di caseificio, sia ad una iniziale sopravvalutazione delle sue possibilità produttive, unite ad inevitabili difficoltà di «rodaggio» ed a diffidenze ancora radicate nei confronti di gestioni condotte sotto forma associativa, la Latteria attraversò il periodo più difficile della sua quarantennale storia.

La sede venne chiusa e la situazione era tale che, come ricorda ancora oggi un socio, «non esistevano neppure più chiusure adeguate alle sue porte, motivo per cui durante una riunione per decidere del futuro della Cooperativa, venne effettuata una colletta fra i presenti ed il ricavato utilizzato per l'acquisto di una serratura funzionante che consentisse almeno una dignitosa custodia degli impianti presenti nei locali del caseificio stesso».

Certamente uno dei motivi alla base di questa situazione va ricercato

nelle nuove possibilità di lavoro offerte all'inizio degli anni '60 dalla espansione dell'industria, soprattutto quella legata al settore automobilistico ed al suo indotto, che produssero un pesante drenaggio di forza lavoro proveniente proprio dall'agricoltura e che portò come conseguenza il progressivo abbandono delle attività agricole, con la chiusura di aziende zootecniche e quindi riflessi negativi sull'andamento della produzione di latte.

Soltanto la tenacia e la fiducia nelle motivazioni che erano state alla base dell'iniziativa da parte dei soci più convinti ed il fattivo e risolutore intervento della Provincia di Torino, che intervenne anche finanziariamente, insieme agli amministratori ed agli enti locali di valle, rese possibile in quella difficile situazione la riapertura del centro di raccolta. Sempre citando i ricordi di chi fu testimone di quei momenti, «nel novembre 1960, il primo giorno in cui si aprì nuovamente il caseificio venne registrato un conferimento a dire il vero poco incoraggiante: un solo socio portò il suo prodotto, che era di ben 18 litri di latte!».

Nonostante questo nuovo inizio in sordina, nei giorni e nei mesi seguenti i quantitativi di latte conferito via via aumentarono, senza, per fortuna, toccare mai più quel minimo storico registrato allora.

Ovviamente vi sono state delle variazioni durante il periodo successivo, come si può rilevare dalla seguente tabella che riporta i quantitativi di latte conferito relativi ad alcuni anni presi come riferimento:

anno 1957 (periodo 1/1 - 31/10)	q.li 641,15
anno 1964	q.li 1.380
anno 1967	q.li 2.987
anno 1972	q.li 4.000
anno 1977	q.li 3.789
anno 1982	q.li 4.045
anno 1987	q.li 4.322
anno 1992	q.li 4.466
anno 1993 (periodo 1/1 - 31/8)	q.li 2.492

Sempre rimanendo nel periodo iniziale dell'attività della Cooperativa, si può citare quanto riportato nel verbale dell'assemblea generale del 28 febbraio 1958 relativa all'anno 1957:

... la deficienza maggiore da noi riscontrata è del conferimento troppo basso, non tutti i soci hanno conferito ed il periodo di lavorazione è stato troppo breve. A questi difetti è indispensabile rimediare adottando le seguenti misure:

1° obbligo ai soci di conferire tutto il latte posseduto, applicando ai trasgressori le norme disciplinari previste dallo statuto sociale;

2° onde completare il ciclo produttivo si rende necessario, per i mesi estivi, in cui le mucche sono agli alpeggi, reperire il latte nelle zone ove vi sia esuberanza di prodotto, anche se non da soci;

3° giungere ad un conferimento giornaliero superiore a quello dello scorso esercizio raggiungendo almeno i 600-700 litri giornalieri;

4° tendere a ridurre le spese di trasporto latte e di combustibile che nello scorso esercizio hanno inciso troppo;

5° svolgere attiva propaganda onde far aderire nuovi soci alla nostra Cooperativa.

Queste misure su accennate sono indispensabili per migliorare l'attività ed ottenere un prezzo di riparto superiore...

Come si vede le particolari condizioni in cui il caseificio operava allora erano ben presenti agli amministratori ed hanno contraddistinto il suo sviluppo nel corso degli anni.

Infatti, pur segnando un progressivo aumento della base dei conferenti ed arrivando attualmente a raccogliere il latte prodotto da aziende zootecniche ubicate in cinque comuni della val Pellice (Angrogna, Bobbio Pellice, Luserna San Giovanni, Torre Pellice e Villar Pellice), la pratica dell'alpeggio, fondamentale per la zootecnia di montagna, influisce sull'andamento dei conferimenti proprio nel periodo in cui l'afflusso turistico è maggiore e quindi superiore di conseguenza la possibilità di smerciare con maggiore facilità il prodotto.

Queste condizioni hanno caratterizzato il periodo che giunge fino all'inizio degli anni '80, quando è apparso evidente che occorreva tentare una riqualificazione dell'attività della Cooperativa, provvedendo innanzitutto ad una sistemazione delle strutture e degli impianti che ormai denunciavano la loro obsolescenza.

La Comunità montana val Pellice, d'intesa con i comuni interessati, ha provveduto alla redazione di un progetto di riqualificazione e valorizzazione dell'intero comparto lattiero-caseario di valle, che nelle sue considerazioni conclusive individuava nel caseificio di Bobbio Pellice l'elemento centrale del settore, essendo una struttura produttiva ricca di potenzialità da sviluppare anche come centro di collegamento con altre realtà cooperative locali ed extra-valle.

Il «Piano latte», come è stato definito il progetto, ha quindi consentito di avere dei dati che hanno permesso di provvedere, soprattutto nel quinquennio 1986-1990, alla sostituzione degli impianti per la lavorazione del latte e per l'immagazzinamento dei prodotti ottenuti, alla ristrutturazione di un adeguato centro di vendita annesso alla cooperativa ed infine alla prima fase della revisione del sistema di raccolta del latte e della distribuzione dei prodotti ai negozi locali ed ai centri di vendita delle altre cooperative locali che hanno rapporti commerciali con la Latteria sociale di Bobbio Pellice.

Restano attualmente aperti alcuni aspetti relativi allo sviluppo futuro della Cooperativa, che in parte si ricollegano a quelli del febbraio 1958, come la necessità di ampliare la base di conferimento per avere un ciclo produttivo meglio distribuito nell'arco dell'anno, mentre altre esigenze si pongono oggi agli amministratori ed ai tecnici che seguono questa struttura produttiva, quali la necessità di tutelare i prodotti con un marchio che ne garantisca l'origine e la qualità e l'opportunità di usufruire dei canali divulgativi e pubblicitari ora disponibili: un buon avvio in tal senso è dato dal fatto che la Cooperativa di

Bobbio Pellice è stata citata (p.101) nel volume del noto enogastronomo Luigi Veronelli che reca il titolo *Le cose buone*.

Ritenendo che questo sia di ottimo auspicio per la futura attività della Latteria sociale di Bobbio Pellice, non resta che concludere queste brevi note storiche sulla Cooperativa augurandosi di poter, fra altri 40 anni, annotare ulteriori e positivi sviluppi della Società Cooperativa Latteria Sociale Alta Val Pellice.

## Verso l'Europa

a cura di Giorgio Tourn

Nel luglio 1992 è stato siglato a Monginevro nella sala delle manifestazioni il documento che sancisce la nascita del GEIE (Groupe d'Intérêt Economique Européen) degli "Escartons et Vallées Vaudoises".

Questo nome è stato suggerito dai francesi che intendono riallacciarsi così ad una pagina della loro (ed anche nostra!) storia riprendendo l'esperienza di autonomia che fu quella degli Escartons.

Questo progetto si colloca nel quadro delle realtà nuove che stanno crescendo in Europa e di cui siamo partecipi senza averne però ancora presa piena coscienza, per il superamento delle frontiere nazionali che diventano sempre più inadeguate alle situazioni moderne. L'idea non viene da noi ma dall'area francese ed è stata formulata in una serie di incontri successivi tenutisi in Francia ed Italia a cui hanno partecipato amministratori pubblici del Brianzonese e del Queyras da una parte e delle Comunità Alta val Susa, Chisone-Germanasca e Pellice dall'altra con rappresentanti delle associazioni culturali. Lo Statuto di associazione che dovrebbe regolare le attività e lo sviluppo della nuova realtà è stato già approvato nelle sue linee generali, ma mentre la parte francese lo porta avanti con determinazione grazie anche all'appoggio delle sue strutture pubbliche, in Italia si vive ancora nel dormitorio e la situazione politica del paese non favorisce il nostro progresso in questo senso. All'interno della realtà italiana poi esistono diversi livelli di partecipazione e mentre la val Chisone si è impegnata in modo deciso con il progetto della valorizzazione delle miniere, la val Pellice è molto meno coinvolta.

Eppure si tratta per noi di una struttura che potrebbe essere fondamentale nel futuro per unificare in un complesso organico tutti i nostri progetti e i nostri sforzi; le vallate Pellice, Germanasca, Chisone, Susa e Queyras, Briançonnais, Vallouise, Freissinières, formando un nucleo montano se non autonomo amministrativamente (finché restano gli stati nazionali è impossibile) ma almeno coordinato.

Molto più che di progetti grandiosi, di trafori, autostrade sarebbe il caso che ci si occupasse di queste realtà più modeste che possono mettere in moto un processo di rinnovamento lento ma più confacente alla nostra realtà.

Per avviare questo dibattito diamo qui una scheda sulla realtà storica degli Escartons e la presentazione di due progetti in corso di realizzazione nelle Comunità montane Pellice e Chisone-Germanasca con interviste sulla situazione odierna.

### Scheda: «Gli Escartons»

La città di Briançon è stata la capitale di una regione che fino al 1713 si estendeva, al di là del Monginevro, sulle valli Chisone e Susa ed al di là del Queyras sull'alta valle Varaita o Casteldelfino.

L'indipendenza tra Briançon e le sue vallate, che determinò una forma originale di democrazia federale chiamata Comunità degli Escartons, è tuttora di attualità; le sue origini poggiano su un passato molto lontano, all'incirca nel IV secolo a. C. ai tempi dell'immigrazione dei celti.

Nel 1043 quest'area fu ceduta al conte d'Alben, a seguito della divisione del marchesato di Susa (la parte restante andò a casa Savoia).

La città di Briançon divenne la capitale del Delfinato. Il comando era dato ad un castellano, scelto dalla nobiltà locale.

Le persecuzioni, soprattutto quelle che avevano un carattere arbitrario, divennero pesanti per gli abitanti di Briançon che incominciarono a considerarle sempre meno sopportabili. Ciò provocò un movimento insurrezionale che ottenne nel 1244 una carta di diritti che garantiva la comunità dal ripetersi di ingiustizie gratuite.

L'autonomia di cui godeva Briançon e le entità comunali ad essa legate si concretizzò in una organizzazione che si estese a tutta la «vecchia patria briançonnaise». Essa raggruppò in una grande federazione le 51 comunità delle vallate: il nome della federazione, «Gran Escartons», trae le sue origini dal meccanismo con cui venivano ripartite le imposte («escartonare» o écarter).

Ogni parte era un escart, mentre l'assemblea che svolgeva questo ruolo era detta Escarton.

Il compromesso del 1343, riconoscendo la libertà di riunione, diede piena facoltà di finanziamento agli Escartons.

Nell'art. 13 Umberto II impegnò tutti i suoi successori al rispetto di tutte le libertà accordate al Briançonnais.

In seguito all'ingresso improvviso del duca di Savoia nella lega degli Asburgo (1690), quest'area divenne strategica e vi si concentrò lo sforzo militare francese. Vauban ritenne vitale il rafforzamento militare di Briançon ed in seguito a tale decisione iniziò il periodo delle costruzioni delle grandi opere di fortificazione. Ma fu con la fine della disastrosa guerra di successione spagnola e con la perdita degli Escartons d'oltralpe (trattato di Utrecht, 1713) che iniziarono i tempi tristi per la comunità.

Ancora rimpiante, ai nostri giorni, le «valli perdute» erano il complemento naturale per l'economia della città. Il duca di Savoia, poi re di

Sardegna, bloccò le vie di accesso attraverso il Monginevro e dirottò il commercio verso il Moncenisio, interamente sul suo territorio. Malgrado le frontiere, cosiddette «naturali», delle «eaux pendantes», per lungo tempo continuarono i matrimoni e gli scambi tra i due versanti e la lingua francese continuò ad essere la lingua comune.

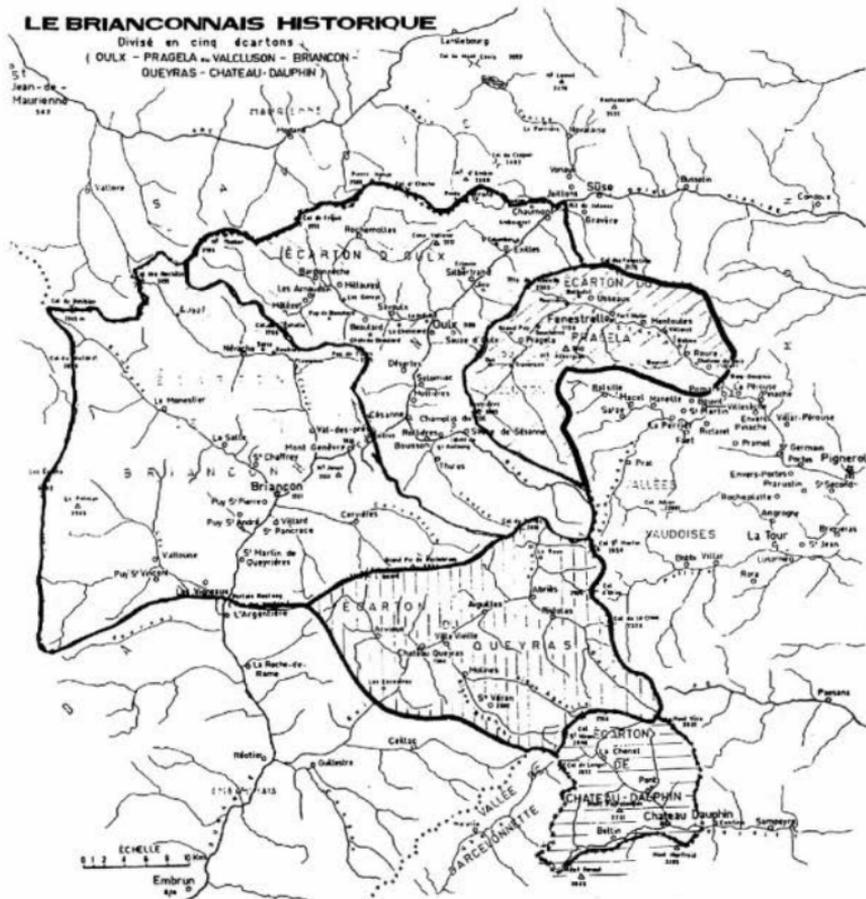
Nel corso del XVIII secolo, ed anche oltre, ad ogni evento bellico seguì un tentativo di unificazione del territorio degli Escartons. La rivoluzione francese rappresentò l'ultima speranza. Ma nulla si poté opporre al centralismo giacobino ed all'«égalitarisme» prevalente. La nascita dei distretti del 1790 metteva la parola fine sulla sua esistenza, da un punto di vista legale.

Gli Escartons continuarono a riunirsi fino all'anno seguente; l'ultima riunione nel maggio 1791 si occupò di viabilità, acqua e foreste come nel passato, ma queste decisioni non ebbero alcun seguito.

La grande federazione briançonnaise cessò in questo modo la sua esistenza.

## LE BRIANCONNAIS HISTORIQUE

Divisé en cinq écartons  
(DULX - PRAGELA - VALCUISON - BRIANCON  
QUEYRAS - CHATEAU-DALPHIN)



## Programma «Interreg» e Progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice?

di Marco Fratini

Il 25 febbraio 1993 viene firmata dai rappresentanti della Comunità montana val Pellice e del Parco naturale regionale del Queyras (Dipartimento Hautes-Alpes) una convenzione di cooperazione per la «Protezione e valorizzazione turistica delle risorse naturali del Queyras e della val Pellice» nell'ambito dell'iniziativa comunitaria denominata «Interreg».

Tale iniziativa, concernente tutte le zone di confine, nasce come programma operativo elaborato dalla Comunità europea nell'agosto del 1990. Del progetto «Interreg» fa parte, oltre al suddetto piano di valorizzazione turistica, del quale ci occupiamo qui in particolare, anche il «Progetto di rete informatica transfrontaliera per la gestione comune dei servizi telematici di informazione», in collaborazione con la Comunità montana valli Chisone e Germanasca.

La scheda progettuale, elaborata da un gruppo di lavoro misto italo-francese composto da tecnici dei due enti, analizza nel dettaglio le caratteristiche dell'iniziativa, mettendo in evidenza le esperienze maturate nel campo di una già avviata cooperazione.

Fra le ragioni che stanno all'origine del progetto, si leggono nel documento:

- 1) «l'appartenenza ad un comune ambiente alpino caratterizzato, su ambedue i versanti, da un patrimonio naturale integro», che può essere conservato «esclusivamente da una gestione coerente da entrambe le parti della frontiera»;
- 2) la «coscienza reciproca di appartenere ad una comune matrice culturale locale che permette di giocare la carta vincente della complementarità»;
- 3) il «notevole aumento di una pressione turistica massiccia [...], accompagnata da una domanda crescente per un turismo di conoscenza della natura e del territorio».

Visti i motivi alla base, le finalità risultano essere quelle di proteggere gli ambienti naturali a rischio e le specie rare ed endemiche (salamandra nera, stambecco, diverse specie vegetali), di applicare congiuntamente metodi di gestione del territorio che rientrino in una logica di valorizzazione economica e culturale ed infine di elaborare un programma di valorizzazione del patrimonio naturale che susciti un interesse comune.

Il budget totale, ripartito al 50% fra i due enti, ammonta a circa 500 milioni di lire.

Nel quadro della politica di valorizzazione ambientale rientrano anche i cosiddetti «Progetti speciali integrati».

Innanzitutto il «Piano di eco-sviluppo della val Pellice» inteso come attivazione di un gruppo di tecnici ed esperti ai quali è affidata l'impostazione di schemi metodologici riguardanti i settori: agricolo, socio-turistico e culturale. Da questa relazione tecnica dovranno emergere i programmi che diventeranno operativi.

Grande importanza all'interno di questa iniziativa assume il progetto che prevede la realizzazione di un circuito turistico di sentieri, che si articola in percorsi montani, percorsi di bassa valle e percorsi naturalistici. Una rete di sentieri che coprirebbe circa 150 chilometri di itinerari variabili per durata, estensione e caratteristiche di interesse.

Tale progetto permetterebbe da una parte la diffusione di una conoscenza naturalistica, storica e socio-economica della realtà della valle, dall'altra una integrazione dei circuiti di fruizione turistica con quelli di produzione agricola ed artigianale, anche mediante l'utilizzazione di strutture già esistenti. Riguardo alla ricettività, ad esempio, ci si appoggerà a strutture agrituristiche, alberghi, rifugi alpini, baite degli alpigiani.

A questo progetto-sentieri saranno legati, come corollario, i piani di completamento del giardino botanico in località Colle Barant, di ristrutturazione di un fabbricato in località Serre Malan da adibire a posto-tappa ed infine di pubblicazione di una guida alle risorse della valle, che non sia soltanto una semplice descrizione degli itinerari, ma contenga notizie più ampie concernenti territorio, ambiente, storia, cultura e realtà economica della zona.

La spesa prevista per la realizzazione degli interventi relativi a tali progetti speciali integrati ammonta a circa 260 milioni di lire.

Il tempo ci dirà in che misura tali programmi potranno contribuire a rilanciare la situazione economica della vallata.

Per saperne di più abbiamo rivolto alcune domande agli incaricati del progetto, la dottoressa Marisa Bigo e il perito Franco Cairus, tecnici rispettivamente dei settori «Ecologia» e «Agricoltura» della Comunità montana val Pellice, che ringraziamo per la gentile disponibilità.

*Innanzitutto ci preme di sapere il motivo per cui finora si è parlato poco del progetto «Interreg». Non credete che sarebbe necessaria una maggiore informazione, dato che l'iniziativa ci riguarderà da vicino e, si presume, a lungo termine?*

Il motivo principale, che del resto rientra da tempo nella nostra politica di informazione, è quello di non creare mai troppa aspettativa nel pubblico riguardo iniziative non ancora attivate. Infatti, a differenza del partner francese, dove la macchina burocratica viaggia più velocemente, noi siamo an-

cora in attesa dell'approvazione ufficiale. Di conseguenza non vorremmo creare illusioni, non essendo sicuri dell'approvazione del nostro progetto.

*Nel documento, in alcuni punti, si parla di «turismo dolce». Che cosa significa questo termine? Ed ancora, questo turismo potrebbe essere la soluzione dei problemi economici della valle?*

Il termine utilizzato nel documento si riferisce ad un turismo che si sviluppi in armonia con l'integrità naturale del territorio. In questo senso «dolce» significa sensibile alla valorizzazione ambientale del luogo.

Riguardo ai problemi economici certamente non ci proponevamo di risolverli con un progetto di questo tipo. Esso punta piuttosto a migliorare organizzazione e distribuzione del flusso turistico, finora concentrato soprattutto nella domenica e nella testata della valle, con carenze invece nelle fasce di media e bassa valle.

*In ogni modo, come si inserirà questa iniziativa nella creazione di nuovi posti di lavoro per far fronte alla questione occupazionale?*

Innanzitutto i nostri programmi prevedono come risultato un aumento dell'occupazione del 5%. I nostri obiettivi, in sintesi, sono tre: l'integrazione del reddito agricolo, la stabilizzazione della situazione occupazionale, che significa in primo luogo evitare un aumento del numero dei disoccupati, ed infine un incremento della presenza turistica del 20% circa.

Inoltre, un'area aperta alla creazione di nuovi posti-lavoro è quella degli accompagnatori turistici, da inserire nella rete di percorsi naturalistici.

*Altro problema cruciale anche per le nostre valli, legato strettamente a quello occupazionale, è quello dello spopolamento delle nostre montagne, spopolamento ora favorito anche dalla prevista chiusura di molte scuole in numerose località.*

*Nei vostri progetti sembra che debbano venire coinvolti anche gli alpigiani (o almeno quei pochi superstiti!): come pensa che sarà possibile? Inoltre vorremmo sapere se c'è già stato qualche accordo sulla loro eventuale disponibilità riguardo alla questione della ricettività.*

Prima di tutto dobbiamo dire che gli alpigiani sono già stati da tempo coinvolti in iniziative intraprese dai singoli comuni oltre che dalla stessa Comunità montana. Queste iniziative prevedono un piano di recupero degli alpeggi basato su migliorie (acqua corrente, elettricità), oltre che sul ripristino delle piste che conducono agli alpeggi. Tutto ciò con lo scopo di stimolare gli alpigiani a non abbandonare la montagna e in vista di accordi riguardo alla ricettività.

Inoltre l'abbandono di alpeggi che si è verificato ha reso libere strutture

un tempo occupate, quindi recuperabili per un nuovo reinsediamento in futuro.

*Per quanto riguarda i percorsi turistici, vorremmo sapere in che modo verrà garantita la manutenzione di opere e sentieri: prevedete l'appoggio del volontariato oppure di altri enti?*

Il volontariato è una risorsa con forte presenza nella nostra zona. Da parte nostra si è già usufruito di un coinvolgimento attivo di gruppi di volontari per il ripristino dei sentieri. Basti ricordare, a titolo di esempio, che la Legambiente Val Pellice si è fatta promotrice del percorso naturalistico «La ghiandaia», articolato sul territorio dei comuni di Luserna San Giovanni e Torre Pellice.

Per quanto riguarda il futuro noi abbiamo intenzione di utilizzare un sistema già attivato nel comune di Angrogna, che prevede l'adozione da parte di gruppi e associazioni di tratti del sentiero, da controllare periodicamente.

*Questa iniziativa prevede una integrazione del turismo con le altre attività economiche. Ma esistono oggi strutture agricole e artigianali sufficientemente forti su cui poter contare?*

Le basi ci sono, tuttavia si tratta di potenziarle. Si attende ora infatti una legislazione specifica per la montagna che permetta agli alpigiani di intraprendere anche forme di lavoro artigianale come occasione di integrazione del reddito agricolo. Sempre riguardo all'artigianato si tratta di iniziare una valorizzazione della produzione artigianale, ora relegata a livello hobbistico.

Senza contare che la sigla «Interreg» sarà un marchio per i prodotti locali, rendendoli immediatamente riconoscibili.

*Quale ruolo potrebbero giocare in questo progetto di valorizzazione turistica i «luoghi della cultura» (istituzioni e musei) in una valle ricca di una tradizione, ma anche di una realtà storica e religiosa particolare come quella valdese?*

Nel nostro progetto-sentieri non abbiamo previsto tappe in località di interesse storico-religioso o caratterizzate dalla presenza di monumenti. Va da sé che da questi posti-tappa sono possibili ramificazioni che conducono a località di interesse culturale. Per questo ci appoggeremo ad enti e associazioni deputate specificatamente a fornire accompagnatori culturali.

*Infine, riassumendo le considerazioni che riguardano i vostri progetti, quale dovrebbe (o potrebbe) essere la «nuova» immagine di questa valle?*

Non si tratta qui di cambiare l'immagine della valle. Dobbiamo invece essere in grado di valorizzare e rendere produttive le risorse che la valle già possiede e che finora non sono state sfruttate in modo adeguato, al fine di offrire un pacchetto di proposte appetibili per la domanda turistica.

Resterà dunque una valle integra sotto il profilo ambientale, resa vivibile allo scopo di mantenere la gente in loco.

Come dicevamo, le risorse ci sono, sta a noi il saperle valorizzare.

## Progetto per una utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone

di Milena Martinat

Promuovere lo sviluppo economico del proprio territorio, concorrere alla difesa del suolo e dell'ambiente, tutelare e valorizzare la cultura locale, favorire l'elevazione culturale e professionale della popolazione anche attraverso un'adeguata formazione professionale. Questi sono i motivi e le finalità che hanno spinto la Comunità montana valli Chisone e Germanasca e il comune di L'Argentière La Bessée a presentare un progetto comune per la valorizzazione del patrimonio minerario ai sensi dell'iniziativa della Comunità economica europea per le zone di confine «Interreg». Il progetto è stato ammesso e prevede un finanziamento di 420.000 ECU (700 milioni di lire).

I siti minerari interessati sono localizzati nei comuni di Massello, Perrero, Pragelato, Prali, Roure e Salza, in Italia e nei comuni di L'Argentière La Bessée, Puy St. André, Puy St. Pierre e St. Véran in Francia. Alcuni di questi interessano i parchi naturali regionali della val Troncea, dell'Orsiera-Rocciavré, del Queyras ed il parco nazionale degli Ecrins.

Le motivazioni che stanno alla base delle iniziative fanno riferimento ad aspetti territoriali e socio-economici.

La storia e la cultura comune sono dovute alla «République des Escartons», che mantenne la sua influenza sulla zona dal 1343 al 1713 e al popolo valdese presente sui due versanti. Questo ha fatto sì che nel luglio 1992 le amministrazioni locali sancissero un protocollo di intesa con la volontà di costruire la «Comunità des Escartons e delle Valli valdesi» con lo scopo di favorire la cooperazione tra realtà transfrontaliere.

Numerosi sono i siti minerari in Italia per l'estrazione del talco, della grafite e del rame attualmente abbandonati, ma sono ancora presenti gallerie ed infrastrutture industriali. Attiva è invece l'estrazione del talco in località Fontane e Crosetto in val Germanasca.

In Francia le estrazioni di carbone e metalli diversi (argento e rame) risalgono dall'età del bronzo fino all'inizio del XX secolo.

In Italia la situazione socio-economica della zona non è florida. Il declino industriale degli ultimi dieci anni e l'abbandono dell'attività agricola sono le cause di questa crisi. Il tasso di disoccupazione è tra i più alti della provincia. L'attività turistica è la sola che al momento offre qualche possibilità di espansione. Le finalità del progetto sono la necessità di salvaguardare e conser-

vare, mantenendo vive le testimonianze dell'attività mineraria, ma soprattutto creare un nuovo prodotto turistico, legato al patrimonio, in grado di contribuire allo sviluppo locale.

Queste sono solo alcune considerazioni generali sul progetto. Al signor Gino Baral, responsabile per il progetto in Comunità montana sono stati chiesti alcuni dettagli.

*Che cosa intendete quando parlate di turismo «soft»?*

Un turismo dolce, quindi che abbia un impatto leggero con il territorio e che non richieda grandi infrastrutture. Vuol dire valorizzare il patrimonio esistente: parchi, monumenti (forte di Fenestrelle ad es.), chiese, incisioni rupestri, musei valdesi, architettura tipica dei villaggi, organizzando escursioni a piedi, percorsi in auto. Bisogna organizzare bene il prodotto turistico, farlo conoscere e questo non è sempre facile.

Bisogna coinvolgere gli operatori turistici: nella nostra valle non c'è una grande tradizione imprenditoriale. Per questo abbiamo organizzato un corso di qualificazione per operatori che già lavorano nel turismo: incontri di legislazione turistica, storia locale e anche due incontri con persone che frequentano un centro di formazione professionale legato direttamente al turismo a Fmbrun.

*A che punto è oggi la realizzazione del progetto di valorizzazione mineraria?*

Il progetto è stato finanziato per 700 milioni, metà all'Italia e metà alla Francia: sono finalizzati alla redazione di studi e di progetti mirati.

Il progetto è seguito da un comitato scientifico transfrontaliero. Adesso abbiamo affidato incarichi per valutare la consistenza del patrimonio e vedere cosa è bene valorizzare; non si può conservare tutto.

Attualmente un ingegnere minerario che lavora in collaborazione con il Politecnico di Torino e con il Distretto minerario ha già fatto una ricerca di archivio.

Ora vi è una fase di valutazione di alcuni siti minerari che abbiamo visitato con tecnici e minatori per vedere le possibilità di accesso e di valorizzazione.

Entro l'inizio dell'anno si dovrà partire con un incarico per la ricerca storica ed etnologica: sarà il Centro culturale valdese di Torre Pellice ad occuparsene. Questa è una parte importante per la realizzazione del progetto.

Parallelamente deve essere fatta una ricerca di mercato sulla domanda di turismo di tipo culturale appoggiandosi ad esperti dell'andamento turistico, in modo anche da sapere cosa la gente si aspetta. Dalle statistiche fatte in Galles, dove hanno attuato un progetto simile al nostro, il 10% dei visitatori ha un grande interesse scientifico ma il 90% va per la curiosità di andare

sotto terra e provare delle emozioni forti.

La seconda fase è la predisposizione del progetto. Innanzitutto allestire e organizzare un tratto di miniera per la visita, probabilmente sarà la miniera di talco denominata Paola in val Germanasca. Nel 1995 cesserà l'attività estrattiva e si vorrebbe passare direttamente ad una turistica tenendo conto di tutte le norme di sicurezza. Sarebbe la prima miniera visitabile in Italia, purtroppo vi è una carenza legislativa in questo campo. Con la Società Talco si studierà il percorso. Si pensa di mantenere ancora il trenino per entrare. Questo crea emozione. Si pensa a due chilometri di galleria con i vari cantieri che riproducono le tecniche di estrazione nel tempo.

Si deve anche prevedere il progetto di ristrutturazione dei fabbricati esterni come punti di ricezione turistica (biglietteria, bar, museo).

Per gli altri siti minerari (Maniglia, Beth, Roussa) si pensa di realizzare itinerari escursionistici. Per questi sono previsti pannelli segnaletici ed esplicativi.

*Quando inizierà la realizzazione vera e propria?*

Entro il 1995 dobbiamo finire il progetto di studio; si dovranno poi trovare dei fondi per la realizzazione dei lavori previsti dal progetto.

*Che utilità avrà questo progetto per l'occupazione in valle?*

Si sono fatte alcune valutazioni non necessariamente numeriche, ma se avessimo 30-40.000 visitatori l'anno sarebbe un'attività per tre-quattro persone per l'accompagnamento in miniera e visite al centro di documentazione. A questo vi sono delle sinergie collegate. I viaggi transfrontalieri in autobus potrebbero interessare anche turisti dal centro Europa e questo implicherebbe il pernottamento in albergo, pasti al ristorante... Quindi le visite sono collegate alle strutture di ricettività già esistenti, all'artigianato che potrebbe essere sviluppato.

*La popolazione si sente coinvolta in questo progetto? Lo conosce?*

Vi sono già stati una serie di articoli quindi vi è stata un po' di informazione, poi si faranno incontri con la popolazione per spiegare meglio il progetto. Questo perché un progetto di valorizzazione di un patrimonio che è della gente deve assolutamente coinvolgerla. Se la popolazione non condivide la scelta e non si sente coinvolta risulta un progetto nato male. Vi sono voci contrarie, ma credo che la maggioranza della popolazione sarà interessata.

## Ritratti: Italo Hugon

di Giorgio Tourn

Nel giugno 1992 il Centro culturale ha allestito una piccola mostra di cartoline di Italo Hugon nei locali della biblioteca. Presentiamo qui un suo breve ritratto ringraziando la nipote Elda Frascia per la collaborazione fornitaci nella raccolta dei dati e della documentazione.

Italo Hugon nacque il 17 maggio 1903, maggiore di cinque figli della famiglia di Davide Armand-Hugon e Valentina Frascia, a Bibiana, dove la famiglia risiedeva da due generazioni e dove il padre ricopriva l'incarico di messo comunale. Nel 1905, dopo la nascita della secondogenita Carolina, dedicatosi poi all'insegnamento e deceduta a Torre Pellice nel 1992, la famiglia Hugon si trasferì a Luserna San Giovanni dove nacquero Elisa nel 1908, deceduta nel 1980, e Aldo nel 1910. Nuovo trasferimento a Torre Pellice, luogo d'origine della famiglia, dove Davide Armand-Hugon entra nella gestione della libreria Gilles di proprietà della nipote Giulia. La libreria è collocata nel centro di Torre, in via Arnaud (nello stabile ristrutturato negli anni '80 dove ha ora sede il negozio dei signori Perucca, accanto al bar Londra), è una istituzione torrese: risale infatti al 1852-55 quando è stata aperta su iniziativa di Enrico Jahier, padre del professor Davide Jahier e del pastore Augusto Jahier ed è passata poi nel 1867 alla famiglia di Pietro Gilles e Susetta Hugon.

Nel 1910 la nipote Giulia si ritira dall'azienda per dedicarsi all'insegnamento al Collegio e la famiglia Hugon resta unica proprietaria della cartoleria-libreria. Nel 1912 nasce l'altra figlia Jenny.

In questa attività commerciale movimentata il ragazzo trova la sua collocazione. Di temperamento aperto e disponibile è attratto più dal lavoro manuale che dallo studio, che pure compie con regolarità al Collegio. È al primo treno del mattino a ritirare i pacchi di giornali, che poi recapita ai clienti prima di recarsi in classe, è sul viale Dante nella cascina dello zio Sibille.

La chiesa rappresenta per lui, come per la sua generazione, non solo il luogo di riferimento religioso della tradizione familiare ma l'ambiente sociale in cui trovare spazio ed espressione, per cui, ultimati i corsi di catechismo e compiuta l'ammissione in chiesa, si inserisce nelle strutture culturali valdesi quale membro attivo della corale e dell'Unione giovanile (L'UCDG o YMCA, che coordina allora l'attività della gioventù maschile delle Valli valdesi).

Uno dei campi in cui si esplica allora con grande passione l'attività giovanile è quello della filodrammatica, con l'allestimento di recite e spettacoli nell'Aula magna del Collegio valdese adibita per l'occasione a teatro. Fra i testi messi in scena compaiono in quegli anni i drammi a soggetto valdese (*Il Marchese di Pianezza, La figlia dell'anziano, Sangue valdese...*) che segnano il momento alto della giornata del XVII febbraio. Ma accanto a questi testi non sono pochi quelli di carattere più generale rappresentati nel corso dell'anno. Al gruppo corale Italo Hugon partecipò per una trentina di anni quale membro nella parte di basso e dirigente. Fin qui il nostro Italo è nel gruppo giovani, impegnati e attivi della Torre valdese, ma intorno a quegli anni prende avvio quella che sarà poi la sua passione personale, la sua attività specifica: la fotografia, e molto presto un settore del tutto particolare dell'arte fotografica: la veduta di paesaggi ad uso cartolina. Si tratta di rinchiudere nello spazio minimo di pochi centimetri la visione di una realtà senza confini quale è il paesaggio. I soggetti saranno naturalmente quelli della val Pellice in primo luogo e poi delle vallate valdesi, con qualche puntata in «periferia», se così può dirsi l'area in cui i valdesi delle Valli si muovono abitualmente: Torino, Coazze, la Riviera.

La fotografia di paesaggio permette però a Hugon di dare piena realizzazione alla sua seconda passione: la montagna. In qualità di membro attivo dell'Unione ma anche dell'UGET, lo vediamo organizzatore di gite estive e invernali (sono gli anni in cui fanno la prima comparsa gli sci!) che aprono una nuova dimensione della realtà montana, creano una nuova cultura della montagna e dell'ambiente, di quello che i francesi definiscono oggi l'«environnement». Anche questo è un tema che meriterebbe di essere approfondito nella descrizione delle Valli degli anni '20.

Montagna significa naturalmente escursioni, scalate sulle poche cime delle vallate nostre e sulle montagne del vero alpinismo, in valle d'Aosta e Trentino.

Subito però questo attaccamento alla montagna si caratterizza non tanto e non solo nell'attività agonistica, la grande scalata, i quattromila, ma nella creazione di strutture, nella gestione del patrimonio, ed ecco iniziare nel 1923 la costruzione del rifugio Granero, sistemare il Barbara (vedere l'articolo di Donald Fox su «La beidana» n. 5). Questa stessa ottica presiederà nel secondo dopoguerra alla costruzione di un complesso assai più impegnativo quale sarà il rifugio Willy Jervis al Pra.

Nel 1930 Italo Hugon si sposa con Ines Geymonat, di famiglia valdese trasferita da due generazioni nella cascina «La gioieta» nel comune di Bricherasio, un isolotto di valdesia nella prima campagna piemontese ecclesiasticamente collegato alla chiesa valdese di Pinerolo. Di carattere sereno e dolce diventa l'anima della cartoleria Hugon, che viene da quell'anno ceduta da Davide al figlio.

Diventa uno dei luoghi caratteristici della Torre Pellice ante-guerra, dove convergono coloro che in valle leggono. Gli studenti per i libri di testo, gli

amanti di letteratura sulla montagna, la narrativa, e coloro che cercano un giornale in francese da leggere poi tranquillamente al bar, come annotava Franco Pons in un articolo del 1936 sulla «Gazzetta del popolo».

Neppure gli anni della guerra interrompono questa attività, e come non ricordare il minuscolo locale che nello stile dei negozi ottocenteschi accoglieva una massa inverosimile di oggetti ed in cui ci si recava ad acquistare il materiale necessario ai nostri studi ed ai nostri *hobby*, che Italo Hugon provvedeva a recapitare da Torino con i mezzi avventurosi del tempo, in treni merci dagli orari imprevedibili o in bicicletta lungo strade altrettanto imprevedibili.

Nel secondo dopoguerra è ancora come prima presente ovunque si tratti di realizzare qualcosa di utile. Con il vecchio amico Attilio Jalla, anch'egli degli ambienti UCDDG, anch'egli creatore di progetti, animatore di iniziative, con Augusto Armand Hugon, presidente della Società di studi valdesi dal 1954 e sindaco di Torre Pellice dal 1949 al 1961.

Ormai nella pienezza della maturità Italo si dedica ad impegni ed associazioni conduttori nello spirito della ricostruzione di quegli anni (per l'amministrazione Armand Hugon e il rinnovamento della valle cfr. su «La beidana» n.13 l'articolo di Ezio Borgarello). Tutte le manifestazioni a carattere pubblico dove si richiede un impegno fattivo, una disponibilità, trovano Italo Hugon in primo piano: presidente dell'ANA (lo sarà fino all'82), nel direttivo della Pro Loco, nel CAI, organizzatore di gare di sci e corse campestri.

Ma come molti torresi di quegli anni vede progetti più impegnativi: il traforo del Colle della Croce, grande sogno di generazioni irrealizzato; la seggiovia della Sea inaugurata nel 1962, che avrebbe dovuto rappresentare un salto di qualità nel turismo valligiano; la Pro Loco, che rinasce in quel periodo sotto nuova forma dall'antica gloriosa associazione di *Utilité Publique*. In questo periodo di fervore del dopoguerra ha l'insegnamento di applicazione tecnica al Collegio dove copre anche supplenze di matematica avvalendosi della sua esperienza con i giovani e del suo approccio concreto e pratico alla realtà.

L'attività fotografica ha naturalmente in quegli anni uno sviluppo del tutto nuovo ed impreveduto; inizia quella febbre fotografica che avrà nei decenni seguenti lo sviluppo che conosciamo oggi, destinata peraltro a lasciare poca traccia e scarsa documentazione proprio per il suo carattere consumistico. Si lascia presto la cartolina in bianco e nero per passare alla veduta a colori più commerciabile e Hugon opportunamente segue il percorso del mercato, ma il suo occhio fotografico resta quello con cui ha iniziato negli anni '20, l'occhio dell'immagine, della luminosità, delle masse, dei contrasti, che solo può dare un bianco-nero.

Volendo ricordare qui il personaggio e non il fotografo e non disponendo delle conoscenze specifiche in materia che si richiederebbero non tocchiamo l'aspetto più propriamente tecnico ed artistico della sua attività fotografica, ma è certo che la raccolta delle cartoline che Hugon ha lasciato al-

l'archivio della Società di studi valdesi al termine della mostra costituisce un patrimonio di grande interesse per il futuro.

Proprio perché egli guarda la realtà con l'occhio più documentario che dell'artista e si limita a registrare il dato visivo anziché trasfigurarla, la cartolina rappresenta lo strumento adatto alla sua visione del mondo che egli ama profondamente ma che proprio perché ama non ha bisogno di abbellire.

Buon artigiano realizza cartoline per venderle, ma con l'amore di farlo associando un *hobby* personale ad un'attività commerciale. Nel 1960 è costretto ad abbandonare l'attività commerciale per lo stato di salute della moglie e si ritira nella casa che si è costruito sul viale Dante. Le cure assidue che dedica alla moglie fino alla sua morte nel 1985 non gli impediscono di continuare l'attività e limitano solo in piccola misura il suo impegno nella vita torrese e soprattutto non limitano la sua attività fotografica; muterà solo il mezzo di locomozione, passando dalla vecchia Guzzi ad una poco più confortevole 127, ma sempre alla ricerca di nuove inquadrature, nuove vedute e nuovi panorami che continueranno ad arricchire i suoi album di ricordi e le sue raccolte di cartoline.

A Italo Hugon, che ha compiuto serenamente i suoi novant'anni, il nostro augurio riconoscente.

## Drammi e romanzi valdesi

di Elena Ravazzini Corsani

Fino a pochi decenni fa non si concepiva, soprattutto alle Valli, la celebrazione del XVII febbraio senza la rappresentazione di un "dramma valdese" che segnava un momento ben preciso: i valdesi assistevano alla rievocazione di episodi della loro storia in forma teatrale e anche se il testo era talvolta ingenuo e di limitato valore letterario, il pubblico era coinvolto profondamente con quanto vedeva e la sua commozione era giustificata tanto si immedesimava con i personaggi e le vicende. Chi, fra noi "anziani" non ricorda il convincimento, la drammaticità e le autentiche lacrime di Adolphe Jouve nel ruolo del "matto" in *Sangue valdese*? Poi, in epoche più recenti, prevalse un senso critico nei confronti dei vecchi drammi che vennero sostituiti, nei gruppi giovanili, con opere che accanto ad un insegnamento morale fossero soprattutto incisivi per i problemi che ponevano e le riflessioni che suscitavano. Non più lacrime di commozione alla fine del dramma, ma dibattiti e discussioni: siamo negli anni in cui nuove tematiche vengono poste non solo sul piano emozionale ma principalmente razionale e di pensiero (pensiamo al grande esempio del Gruppo Teatro Angrogna, al valore dei suoi contenuti e alla dignità artistica raggiunta). Eppure, anche se noi valdesi abbiamo accantonato vari testi come *Savoiarda*, *Rinnegata*, *Gli Invincibili* e superata l'epoca del dramma storico a forti tinte, ecco una recentissima realizzazione: *La flamme ardente des Vaudois* che la compagnia teatrale di Jean-Luc Lejeune ha messo in scena a Briançon nell'agosto ultimo scorso. L'opera è di Jacques Rittaud Hutinet, uomo di cinema e teatro oltre che storico. Egli, avendo conosciuta casualmente la storia del popolo valdese, ne ha fatto una *pièce* in quattro atti con 29 personaggi più numerose comparse. Vi si rappresenta l'inizio dell'opera di Valdo e dei suoi seguaci. Il linguaggio attuale, il rigore storico e gli accorgimenti tecnici moderni ne fanno un'opera incisiva e spettacolare. Tuttavia la vicenda si sviluppa fra biechi inquisitori, bagliori di roghi (cui una giovane valdese viene sottratta quando già urla di dolore) angosce e crisi morali che si alternano ad atti di sanguinaria violenza.

Questa *pièce* è l'opera più recente in cui si affronta l'argomento dell'epopea del popolo-chiesa, anche se sui valdesi è fiorita, in questi ultimi anni, tutta una produzione letteraria, e non solo all'interno della nostra "tribù", segno indiscutibile di un notevole interesse per l'argomento.

Vediamo più da vicino la questione. Tralasciamo di proposito gli articoli pubblicati su riviste che uniscono ad informazioni abbastanza corrette sull'a-

spetto storico-religioso taluni accenni folkloristici. Su questo caso, infatti, svente, i valdesi vengono tratteggiati come accaniti ambientalisti «che praticano ogni anno una "caccia alla lattina"» e che «predicano la pulizia morale delle loro valli»<sup>1</sup> rendendoli in qualche modo oggetto di curiosità, quasi indiani nelle riserve o Amish del ben noto film "Il Testimone". Pur tuttavia questi articoli ci segnalano all'attenzione del grosso pubblico. Consideriamo, invece, le opere nate con ben altri intenti e con un notevole lavoro di ricerca storica.

Sono cinque i romanzi pubblicati nel breve arco di tempo fra il 1989 e il 1992, vediamoli in ordine cronologico: FRANÇOIS PEYROT, *Les Vaudois 1) Les colporteurs de l'Évangile 2) La Glorieuse Rentrée* (L'Age d'Homme 1988-89); DAVIDE PINARDI, *Il ritorno nella Valle del Signore* (Milano, Tranchida Editori, 1991); HUBERT LÉCONTE, *Les larmes du Luberon* (Editions Créaction, 1992); MARINA JARRE, *Ascanio e Margherita* (Milano, Bollati Boringhieri, 1990); GIORGIO TOURN, *I giorni della Bestia* (Torre Pellice, Centro culturale valdese, 1992).

Sono opere assai diverse tra loro, ognuna ben caratterizzata. Il romanzo in cui la donna valdese acquista un ruolo di primo piano, che affronta, indomita, le situazioni e che, soprattutto nella prima parte ci appare più convincente per la tensione e la tragicità in essa espressa. Nella seconda opera citata predomina l'accurata ricerca storica in cui i personaggi acquistano contorni assai precisi e la narrazione si snoda analitica in una sorta di diario che ricrea con efficacia i momenti di ansia e di speranza, soprattutto nella seconda parte. La vicenda del popolo valdese perseguitato è trattata, nel terzo romanzo, con le tinte di un'opera di "cappa e spada" in cui l'avventura e il misterioso hanno larga parte trascinando il lettore quasi in un mondo irrealistico. Più cupa e angosciosa il lettore quasi in un mondo irrealistico. Più cupa e angosciosa è il testo che guarda in modo particolare al Luberon. Il dramma vissuto dai valdesi è crudamente narrato e le descrizioni cruente scandiscono gli avvenimenti. È il libro più recente quello in cui ci appare, accanto al gusto del narrare, più sentita la partecipazione dell'autore alle vicende ed ai personaggi, in cui anche il paesaggio si fa, con tratti poetici, protagonista rivelando l'affetto che lega l'autore non solo al suo popolo ma alla sua terra.

Da quanto abbiamo brevemente visto, ci appaiono le diverse angolazioni attraverso le quali ogni autore ha narrato i suoi soggetti. Un unico filo ci pare le tenga unite insieme: quasi un'ansia che un qualcosa di grande valore, appartenente ad un passato non vada perso, non sia cancellato col trascorrere tumultuoso degli anni e degli avvenimenti. E ci domandiamo che cosa abbia spinto storici, scrittori, gente di teatro a studiare questo popolo per farne oggetto del proprio lavoro soprattutto per quanto concerne quegli autori stranieri che non hanno alcuna sorta di "aggancio" diretto col popolo delle Valli. Forse a suscitare nei confronti dei valdesi i più svariati interessi è l'analogia

<sup>1</sup> «Airon», n. 144, aprile 1993, p.

fra le tante situaizoni vissute dai loro padri e quelle attuali di talune minoranze etniche, fra gli orrori di allora e quelli di adesso? È la considerazione che la donna deve subire, ora come allora, i soprusi e le violenze peggiori? È il ri-presentarsi, negli eventi recenti, dello smembramento di famiglie nei modi più sottili e crudeli? O è il bisogno di credere che ancora possano esistere persone pronte a non tradire una fede, eredi di coloro che per essa affrontarono il sacrificio senza tener in alcun conto gli interessi personali?

Di fronte a questi interrogativi, cui potrebbero certamente aggiungersene altri, avvertiamo una grossa responsabilità: siamo veramente degni di tanta attenzione? Abbiamo forza e coerenza sufficiente per affrontare tele considerazione? Crediamo che tutta questa produzione letteraria potrà far riflettere i valdesi di oggi non solo sul loro passato ma, in grande umiltà, sulla loro identità attuale in cui rettitudine cultura e libertà di pensiero dovrebbero accompagnare quella fede che, un tempo, li rese così folle da morire per essa nella fiamme d'un rogo?

## Manifestazioni ottobre-novembre 1993

di Daniele Gardiol

L'idea di documentare le principali manifestazioni che si tengono nell'ambito delle nostre vallate è venuta spontanea nel corso di uno degli incontri dell'estate partendo dalla domanda: oggi si fa meno o più di quanto si facesse un tempo sotto il punto di vista delle attività culturali e del coinvolgimento della gente?

Daniele Gardiol ha quasi per scherzo proposto di raccogliere i dati e ne è venuto questo elenco impressionante per ampiezza e certamente incompleto perché si è registrato solamente ciò di cui si era a conoscenza! Torneremo a riflettere su questa vera e propria "esplosione" di attività di ogni genere a cui assistiamo intorno a noi. Per oggi vorremmo solo invitare tutti coloro che prendono qualche iniziativa o ne sono a conoscenza di farcelo sapere inviando la comunicazione, il dépliant, il manifesto, l'invito al Centro Culturale.

[Abbreviazioni usate. A.A.V. = associazioni apicoltori Valpellice, A.I. = Amnesty International, AUSER = Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà, A.V.O. = Associazione Volontari Ospedalieri, C.A.P. = Circolo Astrofili Polaris, C.C.V. = Centro culturale valdese, C.M. = comunità montana, G.M. = La Goure matte, G.S.V.L. = Gruppo studi val Lucerna, G.T. (Gruppo Teatro Angrogna), M.F.E. = movimento federalista europeo, P.L. = Pro loco, S.S.P. = Società storica pinerolese, R. B. = Radio Beckwith evangelica, U.C.D.G. = Unione cristiana delle giovani, U.G.V. = Unione giovanile valdese, UNITRE = Università della terza età, U.S. = Unione sportiva]

### MOSTRE, DIBATTITI E CONVEGNI

18 settembre/3 ottobre **Torre Pellice**  
Mostra di G. Badriotto e D. Beltramone,  
(C.C.V.)

1/3 ottobre **Porte**  
Mostra «La miniera, il suo passato e le nuove prospettive di valorizzazione turistica».

8 ottobre **Perosa Argentina**  
Dibattito sulla storia delle donne con presentazione del libro *Vite discrete* (C.M. e C.C.V.).

10-11 ottobre **Bobbio Pellice**  
«1953-1993 i quarant'anni della cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice» - convegno, mostra fotografica, proiezione video, (G.M.)

- 14 ottobre **Angrogna**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
«Quale futuro per l'Ospedale valdese e per i servizi sanitari in valle?» Incontro-dibattito.
- 15 ottobre **Torre Pellice**  
«Ripensare il '700», conferenza di G.P. Romagnani (G.S.V.L).
- 6/30 ottobre **Torre Pellice**  
Mostra di Giancarlo De Leo (C.C.V.)
- 17 ottobre **Bibiana**  
Concerto del coro di Castelpasserino.
- 19 ottobre **Pinerolo**  
«Attraverso il sistema solare a cavallo di una cometa», Conferenza (C.A.P).
- 20 ottobre **Angrogna**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Presentazione degli itinerari 5-6-7 «A spass per Engroehna», con proiezione di diapositive. Presentazione di altre iniziative turistiche.
- 21 ottobre **Pinerolo**  
Presentazione del libro «Le Valli Valdesi», di G.V. Avondo, G.Pellice, B.Peyrot, D.Seglie.
- 23 ottobre **Angrogna**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Racconti e testimonianze sulla guerra nell'ex-Jugoslavia; presentazione del libro «Balkan Express»; Mostra «Immagini della Val Pellice».
- 28 ottobre **Angrogna**  
Incontro dibattito tra amministrazione comunale e popolazione.
- 28 ottobre **Pinerolo**  
Presentazione del volume *La piazzaforte di Fenestrelle* a cura dell'assessorato Istruzione e Cultura.
- Novembre **Pinerolo**  
Mostra di acquerelli e incisioni di Tino Aime.
- 6/21 Novembre **Torre Pellice**  
Mostra della pittrice Maria Luisa Vigan (C.C.V.).
- Novembre **Pinerolo**  
AFRICA PIÙ O MENO LAGGIÙ  
Mostra del giocattolo africano.
- 4 novembre **Torre Pellice**  
Piero Piton: «Legislazione apistica e varroasi», conferenza A.A.V..
- 6 novembre **Villar Pellice**  
«Quale futuro per il castagno in Val Pellice», dibattito.
- 6 /7 novembre **Torre Pellice**  
«Per una solidarietà fra le generazioni - lo stato sociale in Europa, i servizi sociali nella legislazione italiana e nelle realtà locali», convegno (C.M. e M.F.E.)
- 12 novembre **Luserna S.Giovanni**  
«Pro e contro Israele», dibattito (G.S.V.L.)
- 15 novembre **Pinerolo**  
AFRICA PIÙ O MENO LAGGIÙ  
«Nord-Sud: rapporti economici e cooperazione», conferenza.
- 18 novembre **Torre Pellice**  
«L'educazione ai diritti umani, itinerari didattici» conferenza, prof. Carlo Ottino (A.I.).
- 18 novembre **Luserna S.Giovanni**  
Incontro sul tema «Per conoscere la Val Pellice - l'aspetto storico», oratore J.L. Sappé, (AUSER).
- 19 novembre **Pinerolo**  
«Unificazione nazionale, dualismo Nord-Sud, ruolo della massoneria e il caso Pinerolo», relatore A. Mola (S.S.P. e Circolo sociale).
- 20 novembre **Perosa Argentina**  
VITA E CULTURA DELLE VALLI CHISONE E GERMANASCA  
Presentazione del libro di E. Bertocchio *Processi lavorativi tradizionali al Gran*

*Dubbione di Pinasca.*

25 novembre **Luserna S.Giovanni**  
Incontro sul tema «Per conoscere la Val Pellice - storia socio-economica» (Auser SPI-CGIL); oratore R.Tibaldo.

25 novembre **Torre Pellice**  
«Le donne nella storia», di O. Cisternino Pogliano (Unitre).

27 novembre/8 dicembre **Torre Pellice**  
Mostra del pittore Sergio Albano (C.C.V.).

27 novembre **Torre Pellice**  
Incontro-dibattito sul libro di B.Peyrot e G.Bonanse «Vite discrete», (CCV e Ywca-Ucdg).

29 novembre **Pinerolo**  
AFRICA PIÙ O MENO LAGGIÙ  
G.Santavica e E.Chiotti parlano di volontariato internazionale.

#### CONCERTI E SPETTACOLI TEATRALI

2 ottobre **Rorà**  
Concerto del coro «Eiminal».

8 ottobre **Luserna S.Giovanni**  
Concerto per organo di Ferruccio Corsani.

9 ottobre **Torre Pellice**  
CASTAGNE IN VAL PELLICE  
«Ai bagni A.V.O.», spettacolo comico a cura dell'A.V.O.

9 ottobre **Angrogna**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Concerto del coro Alpi Cozie di Susa

14 ottobre **Torre Pellice**  
CASTAGNE IN VAL PELLICE  
Concerto dei Solisti Aquilani, a cura di Pro Loco e Unitre.

15 ottobre **Pinerolo**  
Concerto del Civico Istituto musicale Corelli.

16 ottobre **Torre Pellice**  
CASTAGNE IN VAL PELLICE «I di dia tramulina», commedia rappresentata dalla compagnia di Busca El Ciochà.

16 ottobre **Pinerolo**  
«Tutti mi chiamano Ziemele», concerto di parole e suoni dalla memoria Yddish.

22 ottobre **Bibiana**  
SAGRA DEL KIWI  
«N'a duminica al mar», spettacolo teatrale presentato dal gruppo «Amis d'la gabbia».

22 ottobre **Luserna S.Giovanni**  
«Caffé nero», commedia rappresentata dall'U.G.V. S.Giovanni.

23 ottobre **Bibiana**  
SAGRA DEL KIWI TACABANDA  
«Lunario Padano», concerto del gruppo di musica tradizionale lombarda «Baraban», organizzato da La Cantarana e R.B.

23 ottobre **San Germano**  
Concerto del coro Subalpino, organizzato da Comune e U.S.

23 ottobre **Angrogna**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Concerto dei cori «La Draia» ed «Eiminal»

23 ottobre **Villar Pellice**  
Concerto di Curro Savoy, le siffleur de Sergio Leone e il Club Accordeon de Gap (P.L.).

23 ottobre **Torre Pellice**  
«Don Giusep», commedia dialettale presentata dalla compagnia dialettale Renato Clot.

23 ottobre **Luserna S.Giovanni**  
Concerto vocale e strumentale della corale di S.Giovanni e del gruppo Trombe di Marburgo (Germania).

24 ottobre **Torre Pellice**  
 Concerto di Curro Savoy le siffleur de Sergio Leone e il Club Accordeon de Gap, (Comité des fêtes de Guillestre).

24 ottobre **Prarostino**  
 Pomeriggio musicale in occasione del centenario della locale Corale valdese.

29 ottobre **Villar Perosa**  
 PIEMONTE IN MUSICA  
 Concerto del coro «Ave Cantu» di Parné (Estonia).

30 ottobre **Torre Pellice**  
 Concerto di musica irlandese con il gruppo «Eire Nua».

30 ottobre **Bobbio Pellice**  
 «Caffé nero», commedia rappresentata dall'U.G.V. di S.Giovanni.

31 ottobre **Torre Pellice**  
 «Une histoire de Pouvoir», spettacolo del gruppo teatro di Cucuron, Francia (G.T.).

31 ottobre **Angrogna**  
 AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
 Danze e musiche delle nostre valli con il gruppo folkloristico «La Teto Aout».

4 novembre **Torre Pellice**  
 Concerto del baritono Bruno Pianezze e del pianista Andrea Musso (Unitre).

6 novembre **Torre Pellice**  
 La compagnia «J'amis del borg» di Moncalieri presenta lo spettacolo «Nino 'l foreste».

6 novembre **Rorà**  
 TACABANDA  
 Concerto di Miguel Acosta & Oscar Roberto Casares, musica popolare argentina. («La Cantarana» e R.B.).

6 novembre **S.Germano**  
 «Meno male», spettacolo di Daniela Airoldi.

7 novembre **San Secondo**  
 PIEMONTE IN MUSICA  
 Concerto di «Lycorne Music Consort», canti dei pellegrini nella Spagna medievale.

13 novembre **Luserna S.Giovanni**  
 TACABANDA  
 Concerto di canti tradizionali delle valli Po e Pellice con i «Mare Tera»; («La Cantarana» e R.B.).

13 novembre **Angrogna**  
 TACABANDA  
 «Le conte di Soufflo e di Sofflet», canti tradizionali valdostani proposti dal gruppo «Trouveur Valdoten».

14 novembre **Pomaretto**  
 Il gruppo giovani presenta lo spettacolo teatrale «Le idee nere di Martin Luther King».

18 novembre **Torre Pellice**  
 Concerto di Piero Pellicchia (clarinetto) e Rossella Vendemia (pianoforte), (Unitre).

20 novembre **Torre Pellice**  
 TACABANDA  
 Concerto del gruppo di musica occitana «Lou Seriol» (valle Stura).

20 novembre **Torre Pellice**  
 Concerto del Coro Alpino Valpellice.

21 novembre **Pomaretto**  
 «Tenemos esperanza», spettacolo musicale del coretto Valdese di Torre Pellice.

27 novembre **Villar Perosa**  
 Concerto dell'Unione musicale di Inverso Pinasca.

27 novembre **Pinerolo**  
 «Tenemos esperanza», spettacolo musicale del coretto Valdese di Torre Pellice.

27 novembre **Pinerolo**  
 Concerto del gruppo «Sesto senso» con musica dei Nomadi.

27 novembre **Luserna S. Giovanni**,  
Concerto di musica classica del chitarrista  
Salvatore Falcone.

27 novembre **Bobbio Pellice**  
TACABANDA  
Concerto di Steve Tilston Maggie Boyle  
& Richard Curran «Of Moor and Mesa»  
con musiche dell'Irlanda e New Mexico.

28 novembre **Pomaretto**  
Il gruppo giovani presenta lo spettacolo  
«La torre sul pollaio».

#### RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE, PROIEZIONI

Ottobre/dicembre **Torre Pellice**  
Cinema Trento: Rassegna di cinema  
d'arte e cultura.

15 ottobre **Torre Pellice**  
Proiezione di diapositive sul tema: «Cina,  
sulla via della seta» (C.A.I.).

16 ottobre **Angrogna**,  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Presentazione della videocassetta «A la  
brua! Un grido di libertà» (G.T.).

Novembre **Pinerolo**  
TACABANDA  
Proiezione di film.

#### MANIFESTAZIONI COMMEMORATIVE

9 ottobre **Abbadia alpina**  
Commemorazione dei caduti della lotta di  
liberazione.

10 ottobre **Inverso Pinasca**  
Borgata Fleccia Commemorazione del  
partigiano Paolo Diena, caduto per la li-  
bertà.

7 novembre **Angrogna**  
Cerimonia in ricordo dei Caduti di tutte le  
guerre (A.N.A.).

#### MANIFESTAZIONI SPORTIVE

2 ottobre **Porte**  
MOSTRA MERCATO ARTIGIANATO E  
AGRICOLTURA  
Gara di bocce.

3 ottobre **Villar Pellice**  
Gara nazionale di Trial monarca  
Aprilia (P.L. Bobbio e gruppo A.N.A.)

3 ottobre **Pradeltorno**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Circuito per mountain-bike.

ottobre/dicembre **Luserna S. Giovanni**  
Torneo di scacchi.

17 e 24 ottobre **Torre Pellice**  
Gara di bocce a coppie alla baraonda  
«Riccio D'oro».

24 ottobre **Torre Pellice**  
Torneo misto di Pallavolo, a cura del  
Volley «La Torre».

24 ottobre **Angrogna**, =  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Triathlon della Val d'Angrogna,

#### MANIFESTAZIONI TURISTICHE

6 ottobre **Torre Pellice**  
Visita degli anziani di Guillestre.

24 ottobre **Torre Pellice**  
Treno Turismo, Treno & Gastronomia.  
Concerto della banda cittadina.

#### MERCATI, BAZAR, ESPOSIZIONI GASTRONOMICHE E ARTIGIANALI

1 ottobre **Inverso Pinasca**  
MOSTRA MERCATO ARTIGIANATO E  
AGRICOLTURA.  
Prima serata dell'itinerario gastronomico  
«Sapori e musiche del Morviso».

1/3 ottobre **Porte**  
MOSTRA MERCATO ARTIGIANATO E  
AGRICOLTURA nelle valli Chisone e  
Germanasca.

7 ottobre **Angrogna**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Fiera autunnale.

10 ottobre **Lusernetta**  
XVII sagra del fungo (P.L.).

16-17 ottobre **Bibiana**  
VI SAGRA DEL KWI.

17 ottobre **Inverso Pinasca**  
Castagnata (P.L.).

17 ottobre **Luserna S.Giovanni**  
Festa del raccolto della comunità valdese.

22 ottobre **Torre Pellice**  
Festa delle messi dell'Esercito della  
Salvezza.

23-24 ottobre **Angrogna**  
AUTUNNO IN VAL D'ANGROGNA  
Esposizione e vendita di prodotti dell'arti-  
gianato e dell'agricoltura, castagnata e  
balli popolari.

24 ottobre **Pomaretto**  
Castagnata (P.L.).

24 ottobre **Torre Pellice**  
Esposizione e vendita di prodotti agricoli  
autunnali e prodotti artigianali.

24 ottobre **Torre Pellice**  
Distribuzione di caldarroste.

31 ottobre **Bobbio Pellice**  
Distribuzione di caldarroste.

7 novembre **Villar Pellice**  
Distribuzione di caldarroste.

#### CORSI DI FORMAZIONE

Ottobre **Pinerolo**  
Corsi di formazione musicale (ARCI  
COAP).

Ottobre **Luserna S.Giovanni**  
Corsi di formazione musicale, canto,  
corso propedeutico per bambini, esercita-  
zioni corali (P.L., Comune, C.M.).

Ottobre **Pinerolo**  
Corso di speleologia (C.A.I. di Pinerolo.)

23-24 ottobre **Villar Pellice**  
Corso di perfezionamento corale tenuto  
dal maestro Sebastian Korn.

30-31 ottobre **Torre Pellice**  
Stage di danze irlandesi (CIAO).

Ottobre/novembre **Perosa Argentina**  
Corso apistico (C. M., Consorzio  
Provinciale Apicoltori e ERAPRA.)

Ottobre/ dicembre **Torre Pellice**  
CORSO DI STORIA VALDESE , I parte -10 lezioni  
(C.C.V.)

Novembre **Torre Pellice**  
Corso di greco biblico (Collegio v.).

Novembre/dicembre **Torre Pellice**  
2° CORSO DI STORIA E CULTURA LOCALE PER  
INSEGNANTI ELEMENTARI , I parte - 5 lezioni.  
(C.C.V.).

16/ 22 novembre **Pinerolo**  
Corso per volontari organizzato dall'Ana-  
paca.

#### ALTRE MANIFESTAZIONI

9 ottobre **Inverso Pinasca**  
Giornata ecologica ( Comune e C.M.).

---

## SEGNALAZIONI

a cura di Jean Louis Sappé

---

G.V. AVONDO - BONNET ET. AL., *Le valli valdesi. Storia natura itinerari*, Torino, Kosmos, 1993, pp. 158.

Il turismo dolce, che non aggredisce il territorio ma ne rispetta i suoi equilibri interni, è una piacevole realtà di questi ultimi anni. Capta infatti sempre più frequentemente di incontrare sui sentieri delle nostre valli gruppi di camminatori alla riscoperta di ambienti ancora intatti, ma anche di una storia, di una cultura e di tradizioni diverse da quelle della realtà urbana di provenienza, e perciò intriganti ed affascinanti, ma di cui si ha il più delle volte una conoscenza sommaria, inadeguata.

Il turista soft che si avvicina alle Valli valdesi non mancherà quindi di accogliere con interesse il bel libro-guida che un gruppo di studiosi e ricercatori pinerolesi (G.V. Avondo, M. Bonnet, G.F. Pellice, B. Peyrot, C. Rolando, D. Seglie, G. Torassa) ha pubblicato per l'editore Piero Tirone. Un libro a più mani, che è al tempo stesso un percorso di tipo fisico-geografico (l'evoluzione geologica nelle valli del Pellice e della Germanasca, la flora e la fauna); storico (dai primi insediamenti alla vicenda valdese, fino alla resistenza); culturale (le incisioni rupestri, l'architettura rurale e religiosa, i musei, lo spopolamento).

Ed è proprio il capitolo dedicato all'analisi dell'andamento statistico della popolazione delle due valli dal 1861 ad oggi che fa di questo volume una guida per certi versi atipica. Proprio per questo però più apprezzabile, per il tentativo di dare una chiave di lettura anche sociologica di una realtà che non è soltanto fatta di storia passata. Un storia da valorizzare, è vero, ma da leggere anche nei grossi problemi derivati dall'abbandono sempre più massiccio delle zone di montagna.

Su questo argomento il libro non propone soluzioni, non è nelle sue finalità, anche se in pratica la ricca serie di dati proposti indica quella che ad avviso di molti potrebbe essere un'offerta turistica importante per tutta la montagna alpina: quella dell'escursionismo culturale ed ambientale che in altre parti d'Europa (penso all'Austria ed alla Svizzera, ma anche, per rimanere in Italia, al Trentino Alto Adige) conosce da tempo un grande successo.

Come in ogni guida che si rispetti, c'è qualche errore qua e là. Non è facile conoscere a fondo una lingua o un territorio se non ci si vive, se non si è a contatto con la gente che ci abita da sempre. Di qui qualche imprecisione, e mi riferisco in modo particolare agli itinerari che riguardano la val d'Angrogna: la Cà d'la Pais del Bagnòu (p. 95) non è stata riedificata dalla Tavola valdese, ma dal Concistoro della chiesa locale; l'edificio che racchiude la piazza di S. Lorenzo (p. 91) non è la Scuola Grande, che è più a valle, ma la "Maison du Régent", l'abitazione del maestro che un tempo aveva il compito di guidare il canto ai culti. E poi, ancora, il termine "Gheisa", orientaleggiante, non esiste in alcuna delle parlate occitane valligiane. Chiesa, in angrognino, si dice "Ghièisa" e si dovrebbe scrivere, secondo le indicazioni dell'Atlante Linguistico «Escolo dou Po» "Guièiza". Ma queste sono piccolezze, che non sminuiscono per niente la ricchezza e la validità della guida.

Mi sembrano invece più sostanziali alcune imprecisioni nella parte storica: la prima (p. 15) là dove l'esilio valdese del 1687 viene presentato come conseguenza di un *diktat* imposto da Vittorio Amedeo II ai valdesi (o l'esilio, o l'abiura) e non invece come conclusione di un tragico massacro. La seconda più avanti (p. 16) quando si afferma che gli Irvincibili sarebbero stati capeggiati da Enrico ARnaud. Chi conosce anche solo superficialmente quella pagina di storia, sa che i capitani di quel pugno di guerriglieri erano i bobbiesi Pellenc e Mondon. Il pastore Arnaud si era da tempo rifugiato in Svizzera e pur conoscendo ancora poco dei suoi movimenti in quei tragici mesi, riesce difficile immaginarlo rifugiato tra le guglie del vallone di Subiasco.

G. PLATONE - E. BONNET - J.L.SAPPÉ *Museo Scuola degli Odin Bertot e luoghi storici della val d'Angrogna, Torre Pellice, Centro culturale valdese, 1993, pp. 16.*

È la riedizione, ampliata e rinnovata nel formato e nella veste tipografica, della guida edita nel 1982 a cura dell'Amministrazione Provinciale per la serie "Musei di montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino", ormai esaurita.

L'intento del Centro Culturale, curatore dell'edizione, è quello di aprire con questo fascicoletto tascabile una nuova collana museografica per accompagnare il visitatore alla scoperta dei valori e degli stimoli culturali documentati nei musei e nei luoghi storici delle Valli valdesi.

Vengono perciò ripercorse nelle pagine iniziali, le tappe fondamentali della storia valdese dalle origini ad oggi; vi è poi una seconda parte dedicata alla storia del Museo degli Odin, la quale offre l'occasione per puntualizzare il ruolo avuto dalle scuole Beckwith non soltanto sotto il profilo didattico, ma anche come centro culturale e sociale della borgata in cui sorgevano. Si prosegue con la descrizione degli oggetti e dei documenti contenuti nel Museo, per concludere con una serie di itinerari che conducono ai luoghi storici della Guizèza dla Tana e di Chanforan, ai templi del Capoluogo, del Serre e di Pradeltorno, e di lì al Coulége ed alla Ca dla Pàis del Bagnóu.

Un'appendice bibliografica suggerisce a chi fosse interessato a saperne di più alcuni approfondimenti di carattere storico e culturale.

MARC JAHIER, *Abrège de l'histoire des Vaudois de Piémont e Etude sur l'évolution des armes a feu au cours de l'histoire del vaudois*, Marsiglia, 1992.

Marc Jahier, come molti valdesi ormai trapiantati all'estero, ha conservato un grande attaccamento per le sue valli che da Marsiglia, dove ha fatto per una vita l'impiegato torna ogni anno a rivedere.

Un legame affettivo che si evince soprattutto dal primo di questi due dattiloscritti, un compendio, una sintesi della lunga ed appassionante vicenda valdese, dalle origini all'emancipazione. Un testo essenziale, scorrevole, arricchito da belle immagini scattate dall'autore stesso.

Nella seconda monografia, Jahier ripercorre invece l'evoluzione delle armi da fuoco utilizzate nel corso delle campagne di guerra condotte contro i valdesi tra la fine del Quattrocento e l'epoca del Glorioso Rimpatrio. Si passa così dai primi semplici tubi di ferro agli archibugi, che grande parte ebbero negli attacchi del 1483 a Rocciamaneut e

alla Rocciaglia, fino all'avvento dei moschetti a miccia, ancora usati dalle truppe francesi nell'assedio della Balziglia.

La ricerca è corredata da schizzi e da disegni che illustrano nei minimi particolari il funzionamento delle armi e dei loro meccanismi.

*Una terra ai margini. Sul sentieri del Pioniere*, in «Rivista della Montagna», Torino, settembre 1993, n. 156, pp. 48-55 e 70-77.

La «Rivista della montagna» è forse una delle migliori pubblicazioni nel suo genere. Diretta da Roberto Mantovani, un giornalista con trascorsi a Torre Pellice, offre mensilmente ai suoi lettori reportages di alpinismo, sci, escursionismo e cultura alpina. Segnaliamo con piacere questo numero per i due servizi, illustrati da splendide fotografie, che concernono due tra i comuni valdesi per eccellenza, Massello e Angrogna.

Nel primo, *Una terra ai margini*, Lucia Sorbino ricostruisce alcune pagine della storia massellina, dando largo spazio ai fatti del 1690 ed all'attacco della Balsiglia. Con un'ampia serie di interviste si abbozza un profilo della Massello di questi ultimi anni, dallo spopolamento alla sfida di chi è rimasto su per una scelta di vita.

Nel secondo Enrico Bertone, operaio alla Caffarel di Luserna con una grande passione per la fotografia e per la cultura valdigiana, ripercorrere le vicende che nel 1943 portarono alla costituzione in val d'Angrogna delle prime bande partigiane. Un percorso non soltanto storico, ma anche geografico, che si snoda tra il Serre ed il Bagnòu, toccando la suggestiva località della Barma, dove nell'autunno del 1944 vennero stampate al ciclostile le prime copie de «Il pioniere», il giornale clandestino dei gruppi «Giustizia e Libertà» delle valli del Pellice e del Chisone.

*Atti dei Convegni «Una terra, le sue tradizioni, la sua lingua»*, Comunità Montana Pinerolese Pedemontano, Pinerolo, 1993, pp. 64.

La Comunità Pedemontana, che raccoglie un vasto territorio intorno a Pinerolo, da Prarostino e S. Secondo fino a Frossasco e Cumiana, ha realizzato nel 1991 e nel 1992, a margine della manifestazione «Da noster part», altrettanti convegni di studio, in cui si è discusso di alcuni aspetti della cultura locale, dall'architettura rurale ai ritrovamenti archeologici, dal lavoro alla religiosità popolare. Le relazioni presentate a questi incontri sono state raccolte in questa pubblicazione volta a creare, come scrive il presidente Avondetto nella presentazione, «un consapevole interesse per il passato in tutte le sue molteplici espressioni culturali, sociali e di costume».

*Le Valli valdesi*, Torre Pellice, Centro culturale valdese, 1993.

Tra i molti pieghevoli usciti in questi ultimi mesi nel Pinerolese, segnaliamo questa bella edizione curata dal Centro culturale che offre, oltre ad alcune belle immagini riprese da Marco Gnone e ad una carta in cui sono riportati i luoghi più significativi delle tre valli,

anche uno spaccato, curato da Giorgio Tourn, su storia, cultura e opere sociali ed assistenziali che caratterizzano ancora oggi le comunità valdesi.

GIORGINA LEVI, *Contadini del duemila: un'esperienza che ha funzionato*. In «Studi di Museologia agraria», periodico dell'Associazione Museo dell'Agricoltura in Piemonte n. 19, Torino, 1993 pp. 41-49.

L'esperienza è quella di Luca Debettini, di Torre Pellice, che nato e cresciuto in un ambiente colto, quasi laureato (gli mancava un solo esame), ha scelto di vivere con la sua compagnia e i due figli sulle alture che conducono alla Sea, lavorando tra sacrifici e fatica, ma anche con entusiasmo, la terra.

L'articolo raccoglie una lunga e documentata testimonianza di vita, che si sofferma con dovizia di particolari sul lavoro della fienagione, sulla raccolta dei frutti e sulla lavorazione del legno. Una esposizione precisa, razionale, tesa a non tralasciare alcun particolare, e dalla quale traspare un innato amore per la natura e per il lavoro dei campi.

CHARLES ROBERT MATURIN, *Gli Albigesi*, traduzione e nota introduttiva di Stefania Sibilio, postfazione di Romolo Cegna, Roma, Nuovi Equilibri, 1993, pp. 32

Del romanzo storico *The Albigenses*, pubblicato nel 1824, anno della morte del suo autore il pastore anglicano Charles Robert Maturin, viene qui proposto il racconto intitolato *De Monfort's Tale*. A narrare la vicenda è il protagonista, il conte Simon de Monfort persecutore degli «infedeli» all'epoca del Concilio di Montpellier (1215), autore (nel romanzo) della strage di un gruppo di Albigesi (qui confusi con i Valdesi), sorpresi durante una battuta di caccia.

Così «il massacro degli inermi riuniti per ascoltare la parola del loro pastore diventa allora emblema della crudeltà della belva umana che annienta se stessa e gli altri, pur serbando nel fondo del suo arido cuore un rimorso difficile da cancellare» (S. Sibilio).

Infine una postfazione di Romolo Cegna sintetizza lo sviluppo delle *Eresie medievali come scelta della libertà di pensiero e di parola*.

Un'occasione editoriale (anche molto economica) per riflettere sulla insensatezza delle «guerre sante», contro uomini «colpevoli solo di credere nelle proprie idee e nei propri die».

**Marco Fratini**

Hanno collaborato a questo numero de "La beidana":

— **Marco Fratini**, studente universitario, è impegnato nell'Unione giovanile valdese di Luserna San Giovanni.

— **Daniele Gardiol**, di Luserna San Giovanni, studente universitario, redattore di radio Beckwith Evangelica.

— **«La Goure Matte»**, overrosia «i salici selvatici», è una associazione culturale sorta a Bobbio Pellice nel 1992 in occasione della riedizione della «Festa della Primavera», allo scopo di rivalorizzare la cultura e le tradizioni popolari intervenendo con nuove proposte a livello turistico.

— **Milena Martinat**, di Inverso Pinasca, studentessa universitaria, redattrice de «L'Eco delle valli valdesi».

— **Bruna Peyrot**, nata a Luserna S. Giovanni nel 1951, direttrice dattica, segretaria della Società di Studi Valdesi, e direttore responsabile de *La beidana*.

— **Elena Ravazzini Corsani**, nata a Torino nel 1931, insegnante di lettere al Liceo classico valdese di Torre Pellice, si è poi dedicata in modo particolare alla creazione e sviluppo del corso sperimentale per handicappati motori ultraquattordicenni presso l'Istituto Professionale «C.I. Giulio» di Torino. Ha pubblicato per le edizioni del Gruppo Abele, *Barriere di carta*, e per la Claudiana *L'aquilone sull'armadio*.

— **Jean Louis Sappé**, insegnante angrognino, lavora attualmente presso il Centro culturale valdese. Si occupa di storia e cultura locale nell'ambito del Gruppo Teatro e del Centro di Documentazione di Angrogna..

— **Giorgio Tourn**, nato a Rorà nel 1930, direttore del Centro Culturale di Torre Pellice e attualmente – dopo esserne stato per lunghi anni presidente – vicepresidente della Società di Studi Valdesi. Ha studiato teologia a Roma e a Basilea dove è stato allievo di Karl Barth e Oscar Cullman. È autore di varie pubblicazioni in campo teologico e storico.

---

**INDICE**

pag.

	Editoriale . . . . .	3
<b>IL PRESENTE NELLA STORIA</b>	«La beidana» ha dieci anni: riflessioni sul passato e sguardo al futuro Bruna Peyrot . . . . .	5
	1953-1993: La cooperativa latteria sociale di Bobbio Pellice compie quarant'anni «La Gure Matte» . . . . .	11
<b>VERSO L'EUROPA</b>	a cura di Giorgio Tourm. . . . .	19
	Scheda: «Gli Escartons» . . . . .	20
	Programma «Interreg» e Progetti speciali integrati: quale futuro per la val Pellice? Marco Fratini . . . . .	23
	Progetto per una utilizzazione turistica delle miniere in val Chisone Milena Martinat . . . . .	28
<b>GLANURES</b>	Ritratti: Italo Hugon Giorgio Tourm. . . . .	31
	Drammi e romanzi valdesi Elena Ravazzini Corsani . . . . .	35
	Manifestazioni ottobre-novembre 1993 Daniele Gardiol . . . . .	38
	Segnalazioni J.L. Sappé . . . . .	44
	Hanno collaborato . . . . .	48



La beidana - Pubblicazione quadrimestrale  
Anno 9°, n. 2, novembre 1993

Autorizzazione Tribunale di Torino  
n. 3741 del 16/11/1986

Responsabile a termini di legge: B. Peyrot

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO IV/70  
N° 2 - 2° SEMESTRE 1993